



Assessorato Coesione e Sicurezza Sociale

**Dove volano le Aquile**  
**Indagine preliminare di contesto**  
**sulla popolazione albanese**  
**presente a Reggio Emilia**

a cura di  
**Rossella Cecchini**  
**Alessandro La Palombara**  
**Stefano Borsari**

Agosto 2009



**ceriss**  
centro di ricerca  
sullo sviluppo sociale

<b>Introduzione .....</b>	<b>3</b>
<b>I flussi migratori dall'Albania .....</b>	<b>4</b>
Prima ondata .....	5
Seconda ondata .....	5
Terza ondata.....	6
Il flusso continua.....	6
<b>Modelli culturali e migrazione .....</b>	<b>8</b>
Il ruolo dei mass media.....	8
La tradizione familiare e le differenze di genere.....	9
La migrazione delle "persone" .....	11
Divisi tra religioni, uniti dalla laicità .....	12
<b>Immigrazione Albanese a Reggio Emilia.....</b>	<b>14</b>
Titolo di studio .....	16
La famiglia albanese .....	18
Il senso di comunità.....	20
Giovani e seconda generazione .....	23
Tempo libero, luoghi frequentati.....	23
Religione.....	24
Città e servizi .....	24
<b>Albanesi nel lavoro e nell'impresa .....</b>	<b>26</b>
Obiettivi, limitazioni e fonti .....	26
Popolazione residente e al lavoro: una stima.....	29
I dati dei Centri per l'Impiego.....	31
I dati di fonte Camerale al 2008 .....	38
Infortuni sul lavoro.....	43
Notazioni finali sulla numerosità degli occupati .....	44
<b>Conclusioni e ipotesi di approfondimento .....</b>	<b>45</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>47</b>

## Introduzione

Che cosa hanno in comune un ex perseguitato politico del centro di Scutari che parla il dialetto gheg ed è cattolico con un contadino kosovaro musulmano profugo di lingua tosk-kosovara che viveva nelle montagne periferiche e praticava il kanun di Lekë Dukagjini? E che cosa hanno costoro in comune con i loro figli, nati e cresciuti con i programmi televisivi italiani, con i miti del calcio e con la pubblicità che dell'Albania hanno ricordi vaghi o non ne hanno affatto?

L'osservazione e la comprensione del fenomeno migratorio albanese in Italia non può prescindere da un'analisi attenta delle condizioni culturali di partenza degli immigrati albanesi. La posizione nei confronti del regime comunista, la tradizione culturale di partenza, la religione, la provenienza urbana o contadina, il sesso, nonché il progetto migratorio (diverso a seconda delle diverse ondate migratorie recenti) sono differenze cruciali che danno significati profondamente diversi all'esperienza migratoria di ognuno.

In che modo questi elementi si intersecano con gli immigrati albanesi presenti a Reggio Emilia? Il presente lavoro costituisce un'analisi preliminare sulla prima comunità presente oggi nel territorio reggiano e cerca di individuarne le caratteristiche principali e gli eventuali nodi da sciogliere ed approfondire. Le informazioni raccolte sono il frutto di un lavoro integrato tra letteratura sull'immigrazione albanese, dati statistici di diverse fonti (Anagrafe, Camera di Commercio, Centri Per l'Impiego, Banca dati Inail) e colloqui con alcune presone di origine albanese residenti a Reggio Emilia e in Emilia-Romagna.

Data la natura "preliminare" del lavoro, riteniamo che l'analisi del fenomeno migratorio albanese nel contesto reggiano non si esaurisca con questa ricerca, ma piuttosto crediamo che questo sia il punto di partenza per iniziare a comprendere un fenomeno complesso e variegato che meriterebbe eventuali approfondimenti tematici.

Il lavoro è suddiviso in tre parti distinte che tracciano rispettivamente una panoramica sull'immigrazione albanese in Italia, un'analisi delle caratteristiche del fenomeno nel contesto reggiano e un approfondimento sulle tematiche del lavoro e dell'impresa nel contesto locale.

## 1.1 flussi migratori dall'Albania

Per certi versi il territorio albanese è sempre stato fonte di movimenti migratori nel corso della sua storia e l'Italia è stata in qualche modo una delle mete preferite dagli albanesi: la presenza di comunità di lingua e cultura albanese, più precisamente arbëreshë, nella penisola inizia nel 1450 con la ricompensa data da Alfonso V D'Aragona a Gjergj Kastrioti da Kruja, detto Skanderberg, per il suo aiuto militare. Ad oggi si contano una cinquantina di comunità, distribuite soprattutto in Molise, Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, giunte in Italia tra la seconda metà del XV sec. e la prima metà del XVI. Fu soprattutto dopo la vittoria degli ottomani che molti albanesi meridionali si rifugiarono in Italia dove vennero impiegati come soldati; situati spesso in villaggi isolati poterono mantenere una lingua<sup>1</sup> e tradizioni proprie.

La diaspora albanese non si interruppe mai durante i cinque secoli che seguirono e conobbe una nuova stagione di forti migrazioni all'inizio del XX secolo, che si intensificò con la prima guerra mondiale. In seguito, tra il 1912 e il 1913, gli albanesi vennero espulsi dai territori persi durante le guerre balcaniche e, a causa del Trattato di Losanna del 1923, molti albanesi che vivevano nei territori di confine della Grecia vennero spostati in Anatolia, mentre gli altri vennero perseguitati ed espulsi. Di nuovo una forte ondata migratoria si ebbe tra il 1923 e il 1939 a causa dell'arretratezza economica (ca 33.000 persone) e tra il 1940 e il 1945, a causa dell'ascesa del regime comunista, quando 19.000 persone emigrarono dall'Albania.

Con l'avvento del regime comunista di Enver Hoxha i flussi migratori si arrestarono per 40 anni, dato che il regime non lo permetteva, e l'isolamento della nazione albanese durò praticamente fino alla morte del dittatore. Ciò che più interessa, ai fini di questo lavoro, sono però le ondate migratorie dell'ultimo quarto di secolo, in seguito alla caduta del muro di Berlino, quando si sfaldarono anche i confini di

---

<sup>1</sup> La lingua parlata dagli arbëreshë di oggi è diversa dall'albanese standard, e deriva dal dialetto tosk diffuso nel sud dell'Albania, oltre il fiume Shkumbini. Attualmente in Albania sono presenti due dialetti principali, solo parzialmente intellegibili tra di loro, il "tosk" e il "gheg". Durante il regime di Enver Hoxha, nel congresso del 1972 il tosk venne elevato a lingua letteraria ufficiale, tentando di sopprimere la lingua gheg che pure aveva una sua versione letteraria perché parlata dall'élite cattolica di Scutari (Rukaj, 2008).

quella che dall'invasione ottomana in poi è stata chiamata Shqipëria: la terra delle aquile.

### **Prima ondata**

Già prima della caduta del muro di Berlino, ma dopo la morte di Enver Hoxha, in Albania alcuni muri scricchiolavano. In particolare il divieto di guardare trasmissioni televisive estere (quelle italiane in particolare), pur rimanendo un'attività sediziosa per il regime fino al 1990, non era più perseguito con la ferocia che lo aveva caratterizzato (Mai, 'Looking for a More Modern Life...', 2004). Ma è nel Luglio del 1990 che inizia l'ondata di migrazioni albanesi in Italia, quando alcuni perseguitati politici del regime scavalcano i muri di cinta delle ambasciate occidentali a Tirana, da poco riaperte. Ottocento persone si rifugiano nell'ambasciata italiana e vengono autorizzate ad imbarcarsi sulle navi messe a disposizione dal governo italiano. Complessivamente 5000 persone lasciano il paese durante il 1990 attraverso le ambasciate di diversi paesi (Veneto Lavoro, 2007).

La liberalizzazione dei passaporti è il presupposto per i primi esodi di massa: 25.000 persone nel mese di marzo del 1991, alla vigilia delle prime elezioni democratiche, e 20.000 persone nel mese di agosto arrivano sulle coste italiane. Mentre le prime 25.000 persone vennero accolte come rifugiati politici, agli albanesi del secondo contingente arrivato dopo le elezioni democratiche venne negato lo statuto di rifugiati e fu rimpatriato dall'esercito, nel tentativo di contrastare il fenomeno (Pittau & Devole, 2008). Non si hanno dati precisi sull'esodo, ma si calcola che nel triennio tra il 1990 e il 1993 ca 269.000 persone fuoriuscirono dall'Albania per recarsi prevalentemente in Italia ed in Grecia (Paterno, D'Angelo, Strozza, & Galanxhi, 2006).

### **Seconda ondata**

Nel 1994 una legislazione favorevole alla creazione di fondazioni operanti nel sistema creditizio favorì la nascita delle società finanziarie a struttura piramidale. Simili nelle modalità operative al marketing multilevel, allo schema Ponzi, alla catena di Sant'Antonio, utilizzavano il denaro degli ultimi sottoscrittori per pagare gli interessi dei sottoscrittori di più alto livello e in questo modo potevano promettere rendimenti favolosi. Circa i due terzi degli albanesi si fidarono, anche grazie alla condiscendenza del potere politico e dell'allora presidente Sali Berisha e alla tolleranza delle organizzazioni internazionali, e affidarono i loro risparmi a questi gruppi. Per tre anni questo scellerato settore finanziario costituì il settore trainante dell'economia albanese, arrivando a gestire quasi il 50% del PIL albanese (Ademi, 2009).

Nel 1997 la catena di Sant'Antonio si interruppe, le società fallirono lasciando con le tasche vuote le migliaia di albanesi che avevano scommesso tutti i propri risparmi, con esse finì anche il mandato di Berisha e l'Albania si trovò ad affrontare una crisi economica e sociale senza precedenti. Era l'anarchia. Da qui l'origine della seconda ondata migratoria le cui motivazioni non erano esclusivamente economiche ma, soprattutto, legate al caos istituzionale seguito alla crisi. L'Albania arrivò sull'orlo della guerra civile con lo stato incapace di riportare l'ordine. Molte persone spaventate dalla grave situazione, con le caserme assaltate, sparatorie e morti, al nord come al sud dell'Albania, cercarono la via dell'emigrazione o tornarono dall'Italia a prendere le proprie mogli e i propri figli. Molti tentarono la via del mare e molti morirono, anche a causa del pattugliamento delle coste voluto dal governo Prodi<sup>2</sup>.

### **Terza ondata**

La guerra del Kosovo del 1999 ed il conflitto in Macedonia diedero origine ad una nuova ondata migratoria. All'inizio delle operazioni le Nazioni Unite calcolavano in 230mila i kosovari che avevano abbandonato le loro case, ma l'Albania si trovò presto a dover fronteggiare una crisi che portò sul suo territorio circa 480.000 kosovari (Chiodi & Puto, 2009) che per un paese di poco più di 3 milioni di persone è una catastrofe<sup>3</sup>. La stragrande maggioranza dei kosovari non fu ospitata presso i campi profughi ma nelle abitazioni private degli albanesi che si presentavano fuori dai campi profughi offrendo ospitalità ad interi nuclei familiari. Molti kosovari intrapresero invece la strada dell'emigrazione, diversi di loro attraverso la domanda d'asilo<sup>4</sup> in Italia e ad essi si unirono anche numerosi albanesi che approfittarono dell'emergenza umanitaria per raggiungere le coste italiane.

### **Il flusso continua**

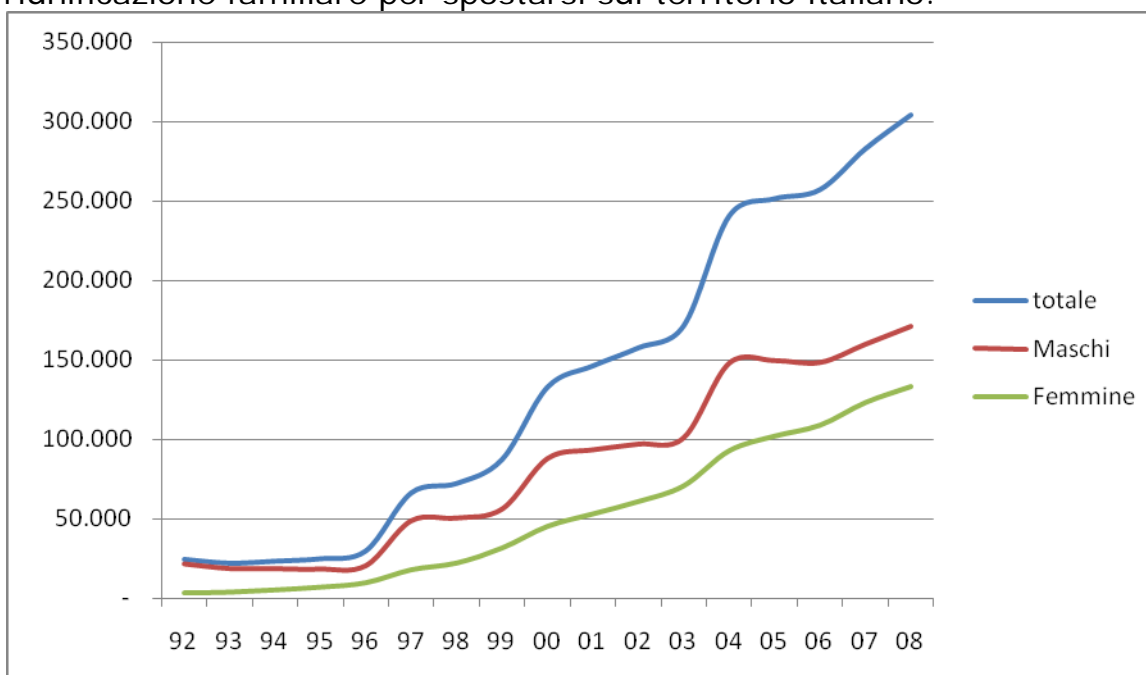
A partire dal 2000 l'emigrazione albanese, pur continuando senza sosta, non presenta più le caratteristiche emergenziali delle prime tre ondate migratorie. Nell'anno successivo al settembre del 2002, ad esempio, non si registrano più sbarchi di albanesi a bordo di gommoni sulle coste della Puglia. Gli accordi bilaterali assicurano delle quote speciali riservate ai cittadini albanesi e l'istituto del ricongiungimento familiare, introdotto inizialmente dalla legge Turco Napolitano e modificato in senso restrittivo dalla Bossi-Fini, permise l'emigrazione

<sup>2</sup> Terribile fu la vicenda della "Kater i Rades", la nave albanese con 139 persone a bordo, speronata dalla "Sibilla" della marina militare italiana che ne provocò l'affondamento, e in cui morirono 105 persone.

<sup>3</sup> Alla fine della guerra, i profughi saranno un milione e 400mila, di cui 840mila nei campi profughi della Macedonia e dell'Albania (Cancedda, 2009).

<sup>4</sup> Le domande d'asilo politico tra il 1998 e il 1999 passarono da ca 11.000 a oltre 33.000 (CARITAS, 2001).

di molti albanesi che oramai hanno spesso più di un parente in Italia. Sono soprattutto le donne albanesi ad approfittare dei programmi di riunificazione familiare per spostarsi sul territorio italiano.



**Figura 1 - Permessi di soggiorno albanesi - serie storica 1992-2008 (ISTAT, 2009)**

Un incremento consistente dei permessi di soggiorno si registra a cavallo tra il 2003 e il 2004 come il risultato del processo di regolarizzazione messo in campo dalla legge Bossi-Fini. L'emigrazione albanese nel decennio del nuovo secolo si è normalizzata e non presenta più le caratteristiche emergenziale di fine secolo<sup>5</sup>. I dati relativi ai permessi di soggiorno, sebbene evidentemente "viziati" dalle politiche di regolarizzazione del fenomeno immigrazione<sup>6</sup>, mostrano un andamento chiaro del fenomeno nella sua dimensione complessiva.

<sup>5</sup> Dati delle Nazioni Unite stimano ca. 400.000 i migranti dall'Albania nel quinquennio 1990-1995 e ca. 700.000 se si considera l'intero decennio.

<sup>6</sup> Si possono notare consistenti discontinuità nei valori assoluti delle annate successive ai provvedimenti di regolarizzazione del 1995, del 1998 e del 2002; il ritardo con cui si manifesta l'aumento dei permessi di soggiorno rispetto al provvedimento di sanatoria è da attribuire alla velocità dell'apparato amministrativo statale: generalmente, a tuttoggi, passa anche più di un anno tra la richiesta del permesso di soggiorno o del suo rinnovo e l'effettiva concessione dello stesso.

## 2. Modelli culturali e migrazione

### Il ruolo dei mass media

Le ricerche sulle prime ondate migratorie dall'Albania concordano sul ruolo importante dei media di massa nel sollecitare gli albanesi a migrare ad ovest; è il ruolo sovversivo giocato dai media italiani, in primo luogo, che mostrano l'immagine della società capitalista, un'immagine filtrata dallo schermo televisivo, spettacolarizzata. Ma è soprattutto il confronto attuato nella mancanza di una conoscenza diretta dell'Italia ad accentuare gli aspetti positivi e a far apparire l'Italia come "Lamerica". Attraverso i media, e soprattutto senza la possibilità di confronti, gli albanesi avevano costruito un'immagine mitizzata della società occidentale e italiana.

Subito dopo la fine del partito unico l'Italia rappresentava, quindi, l'utopia dell'occidente, l'Italia come "El Dorado"; una società opulenta, ricca e in cui le opportunità sociali ed economiche erano lì pronte per essere colte da chiunque e senza sforzi. Peraltro, l'accoglienza riservata ai primi albanesi, quando gli italiani facevano a gara per offrire solidarietà, rinforzarono il fenomeno e la convinzione che bastasse attraversare l'Adriatico per cambiare facilmente e in meglio la propria condizione.

Già nell'Agosto del 1991, quando 20.000 persone furono rimpatriate con l'inganno, alcuni elementi costitutivi del "progetto migratorio" e delle motivazioni che supportavano la scelta migratoria, caratteristiche del primo periodo post-comunista, vennero messe alla prova. I media italiani avviarono una campagna di stigmatizzazione dell'immigrato albanese sull'onda di alcuni eventi di cronaca. Ora l'immagine dell'Italia restituita dalla televisione, vista dall'Albania, era cambiata.

L'osservazione del modo in cui gli italiani leggevano l'immigrazione albanese, ma soprattutto i racconti degli immigrati di ritorno in Albania portarono alla scoperta delle difficoltà insite nel percorso migratorio. Divenne chiaro a molti, soprattutto ai giovani, che la posizione dell'immigrato in un paese straniero comportava delle difficoltà d'integrazione che ridimensionarono il "sogno italiano"; sogno che di lì a poco andrà in frantumi. È l'aumento delle fonti

d'informazione, conseguente alla maggiore libertà di circolazione della comunicazione, a produrre una maggiore e più critica conoscenza della società italiana. Per reazione il "progetto migratorio" sposta la meta ideale più ad ovest, dall'Italia verso luoghi più lontani come gli Stati Uniti e il Canada; posti in cui, si immagina, vi siano maggiori possibilità per chi vi si trasferisce (Mai, *Transnational Media and Migration: the re-negotiation of 'youth identities' within the Albanian migratory flow*, 2005).

### **La tradizione familiare e le differenze di genere**

Dall'Albania, durante le prime ondate migratorie, sono arrivati soprattutto uomini partiti da soli alla ricerca di un lavoro; un "modello migratorio tradizionale" in cui solo quando si raggiunge una situazione stabile, o non troppo precaria, ci si fa raggiungere dalla famiglia o dalla "neo sposa" (Strozza & Terzera, 2006).

Le donne albanesi, infatti, hanno avuto maggiori difficoltà di accesso all'emigrazione ed una dinamica diversa da quella dei loro conterranei di sesso maschile perché "non potevano intraprendere il primo passo dell'immigrazione a causa della mentalità che aveva le radici nella tradizione migratoria del paese, la quale, indipendentemente dalla cessazione totale per 50 anni, era abbastanza forte da ricordare agli albanesi che era l'uomo che s'incammina per le vie del mondo e non la donna" (Gjierji, 2008).

Questa minore propensione delle donne a migrare autonomamente si produce in un contesto in cui le donne hanno avuto ed hanno tuttora<sup>7</sup>, un motivo in più per emigrare. La tradizione familiare albanese costruisce la famiglia come un luogo stratificato per età e per sesso; costruzione culturale che rende le donne albanesi sottoposte non solo all'autorità del capo clan (il maschio più anziano della famiglia allargata) ma anche a quelle delle donne più anziane (la nonna paterna, le zie zitelle e la madre). Un brano tratto da "Rosso come una Sposa" della scrittrice Anilda Ibrahimi ben esemplifica questa situazione di sudditanza diffusa anche durante il periodo comunista: *"Secondo nonna e tutte le altre zie, Adelina avrebbe dovuto accasarsi da un bel pezzo, ma a quanto pare il destino non era stato buono con lei. E neanche con me. In quel periodo avevo ben tre madri: dopo la nonna e la mamma, lei era la terza* (Ibrahimi, 2008, p. 169).

---

<sup>7</sup> Sebbene la situazione nei contesti urbani dell'Albania sia molto diversa da quella che si può trovare nelle zone periferiche.

Oggi le differenze di genere in Albania sembrano essere più marcate nelle zone non-urbane e, sebbene si siano ridotte nel corso degli anni anche grazie ad Hoxha e al regime comunista, non si sono affatto annullate. Lo sforzo compiuto dal regime comunista per rendere uguali uomini e donne è stato rivolto principalmente alla sfera impersonale, al ruolo sociale ed è lì che ha mostrato la maggiore efficacia. Uomini e donne, in altre parole, durante il regime comunista erano considerati uguali ai fini del lavoro; le differenze di genere, però, si sono conservate nella sfera privata<sup>8</sup>, nelle singole tradizioni familiari: la “collettivizzazione” della vita privata e l’intimo controllo che il partito ha esercitato sulle vite degli individui non sono stati sufficienti a cancellare completamente le storie familiari. Il crollo del regime comunista, in vari casi, ha ridato vita a molte delle differenze sottaciute durante gli anni dell’isolamento. Ha ridato vigore a tradizioni quasi del tutto scomparse, quasi a voler colmare quel nuovo spazio simbolico che la crisi aveva contribuito a creare.

L’indagine del 2002 “Albanian Living Standards Measurement Survey” mostra una persistenza delle differenze di genere nelle pratiche sociali di uomini e donne. Il 90% degli uomini, ad esempio, migrano alla ricerca di un lavoro, mentre solo la metà delle donne lo fa per lo stesso motivo (Mai, Albanian migrations: demographic and other transformations, 2008). Questa differenza tra motivazione principalmente economica degli uomini e principalmente affettiva delle donne nei percorsi di migrazione, è evidente se si confronta la dinamica dei permessi di soggiorno tra uomini e donne albanesi (vedi Figura 1 pag. 7). Si nota, infatti, che per le donne l’andamento statistico non presenta discontinuità, come avviene per gli uomini<sup>9</sup>. In percentuale, inoltre, la presenza femminile albanese tende a ridurre costantemente la propria distanza da quella maschile. In effetti all’inizio del 1992 solo il 14,1% delle donne albanesi erano titolari di un permesso di soggiorno, ma la percentuale è salita costantemente nel corso degli anni ed ha raggiunto quota 43,7% nel 2008 a causa dei ricongiungimenti familiari.

Nell’Albania di oggi queste semantiche “tradizionali” convivono con quelle più “moderne” grazie al potere di amplificazione dato dai media di massa, ma anche e soprattutto grazie al potere di generalizzazione del significato dei media simbolici (amore, denaro, giustizia,

---

<sup>8</sup> Questa differenza, ad esempio, è esemplificata dalle questioni di “kurvëria” (Ibrahimi, 2008), ritenute perfino ereditarie, o dalle “vergini giurate” dell’Albania “ghega” che rimaste nubili erano (ma in certe zone il fenomeno è presente anche oggi) costrette a mascolinizzarsi (Dones, 2007).

<sup>9</sup> L’andamento delle concessioni di permessi di soggiorno rilasciati dallo stato italiano nel corso degli anni è caratterizzato da aumenti repentini in corrispondenza delle annate successive ai provvedimenti di regolarizzazione dell’immigrazione. Non si può osservare la stessa dinamica tra le donne albanesi, o la si può osservare in misura molto minore.

economia, ecc.) e diventano simboli di uno scontro che oramai si consuma all'interno dei singoli media (quale significato assume la scelta di emigrare rispetto all'*amore* che nutro per i miei genitori? Per il mio uomo o per la mia donna? È *legale* nell'Albania di oggi redistribuire la terra secondo le antiche leggi del Kanun? Il lavoro deve essere remunerativo e la sua convenienza economica non può essere stabilita per legge o per ordine di partito).

### **La migrazione delle "persone"**

Dal periodo post-comunista ad oggi sono cambiate le motivazioni principali che spingono le persone ad intraprendere un progetto migratorio. Oggi sono i problemi che l'Albania post-post-comunista si trova ad affrontare: instabilità politica, insicurezza, disoccupazione, mancanza di divertimenti, ecc. Ora è il desiderio di realizzarsi socialmente tout court a portare alla scelta di emigrare. La fine del partito unico, la nascita della democrazia albanese hanno comportato una più ampia diffusione dell'etica individuale a scapito della coincidenza pretesa tra morale e politica: "la persona" come luogo cardine della morale a scapito delle tradizioni culturali e della morale collettiva unica fondata sul partito; una "morale" personalizzata che fa sì che le motivazioni per intraprendere un percorso migratorio siano individuali e che la ricerca di "uno stile di vita moderno" sia il tentativo di affermare la propria "persona". La *persona* erompe soprattutto nelle "narratives" dei giovani albanesi: "qui la vita è molto repressa... e molto passiva" (Mai, 2005, p. 86). E' la "realizzazione personale" che spinge alla migrazione.

L'emigrazione diventa quindi una sorta di "fuga", un modo per affrontare i conflitti culturali che si incontrano nella madre patria: da una parte la "rigida" cultura della famiglia tradizionale albanese, le conseguenze del comunismo e dello stato autoritario, la violenza di cui è stata permeata l'Albania negli ultimi anni e la situazione economica; dall'altra le promesse non mantenute della democratizzazione, e quelle difficilmente mantenibili del vicino occidente. Questo essere "tra due rive"<sup>10</sup> è sia la conseguenza che la causa del processo di personalizzazione a cui sono andati repentinamente incontro i giovani albanesi. Ma la "persona", intesa come modello di identità che pretende una propria specificità unica, è spesso ancora un segreto, qualcosa di indicibile, qualcosa che la cultura in patria è restia ad accettare fino in fondo e per la quale ad oggi non vi sono ancora condizioni culturali, politiche, economiche e, più in generale, sociali piene.

---

<sup>10</sup>"Tra due rive" è il titolo di un libro uscito nel 2006 che mette a confronto i modelli migratori albanesi e marocchini (Paterno, Strozza, & Terzera, 2006).

Il progetto migratorio, quindi, coincide con il tentativo di affrancarsi dalle aspettative, oramai difficilmente sopportabili, che la morale tradizionale e collettivista proietta sui ruoli sociali, e questo è tanto più vero e pressante per le donne.

Certo una situazione non facile, ma la migrazione permette effettivamente agli emigrati di affrancarsi dai lacci della cultura tradizionale, dalla supremazia della "morale" sull'etica individuale? O piuttosto il ritrovarsi in una "comunità albanese" nel luogo di destinazione ricrea quelle stesse aspettative?

Il forte fenomeno di ricongiungimento familiare, soprattutto degli anziani genitori ricongiunti ai propri figli in Italia, ben documentato a partire dal 2000, della "fase normale" dell'immigrazione albanese potrebbe essere la fonte di conflitti intergenerazionali. In questo senso la cultura dalla quale si è fuggiti potrebbe aver inseguito i fuggiaschi (o meglio le fuggiasche), e aver creato i presupposti per una cultura familiare basata sulla supremazia del *noi* rispetto all'*io* in attrito con la cultura familiare "normale" in Italia. Questa è una situazione difficile che riguarda in particolare le seconde generazioni, soprattutto le giovani donne, che si ritroverebbero a subire le rigidità di una cultura ancora saldamente legata alle differenze di genere.

### **Divisi tra religioni, uniti dalla laicità**

La storia delle religioni in Albania è particolare. Nel suo seno si riprodusse nel medioevo lo scisma tra cattolicesimo romano e chiesa cristiana ortodossa (greca, slava e russa), fino all'occupazione ottomana, che nel tempo convertì gran parte della popolazione alla religione musulmana<sup>11</sup>, che peraltro non si presenta come un gruppo monolitico, ma diviso in una componente di tradizione sciita, i *bektashi* (un ordine mendicante di dervisci, e in una di tradizione turca-ottomana (Cittadini, 2007).

Hoxha alla fine degli anni sessanta bandì la religione con la rivoluzione culturale, creando il primo stato ateo al mondo, e per una ventina d'anni la religione rimase nella sfera privata familiare. Con la caduta del regime il divieto di culto venne rimosso e molte pratiche tornarono alla luce del sole. Si ritiene, in ogni caso, che la religione in Albania non sia mai stata sentita come un principio culturale irrinunciabile e che la stessa conversione all'Islam sia stata piuttosto frutto di una convenienza economica: i musulmani avevano un

---

<sup>11</sup> La composizione religiosa in Albania mostra un 70% di musulmani, un 20% di ortodossi e un 10% di cattolici (Vuka, 2007)

minore prelievo fiscale e potevano fare carriera politica e militare nell'impero ottomano<sup>12</sup>.

La religione, quindi, non sembra costituire uno dei presupposti fondanti l'identità degli albanesi e, peraltro, molti si dichiarano atei o professano una religione individualistica, e quando si dichiara l'appartenenza ad un credo religioso questo sembra non presentare i caratteri del fondamentalismo ma piuttosto configurare un'appartenenza "debole". Nonostante ciò la religione non sembra essere irrilevante, se è vero come è vero che negli anni '80 il 95 per cento dei matrimoni avveniva tra giovani della stessa cultura religiosa (Cittadini, 2007). È interessante notare come la religione sembri influenzare la scelta della zona di destinazione dell'emigrazione degli albanesi. In particolare, la maggior parte degli albanesi tradizionalmente di religione cattolica tendeva a stabilirsi nelle aree più urbanizzate dell'Italia, mentre la componente musulmana privilegiava le aree periferiche (Paterno, Strozza, & Terzera, 2006, p. 100-104).

La letteratura sull'immigrati albanesi in Italia sembra suggerire una scarsa rilevanza della religione, ed anche un'alta percentuale di matrimoni interreligiosi all'interno della comunità albanese. Non bisogna però sottovalutare il rischio del riemergere di una identificazione religiosa insieme alla rivitalizzazione del "nazionalismo" albanese, che nasce anche ed in conseguenza dell'esigenza di valorizzazione della propria identità personale contro il dilagare degli stereotipi.

---

<sup>12</sup> Una motivazione di questo genere è presente anche nel romanzo "Rosso come una sposa" della Ibrahimi, quando racconta della conversione del capofamiglia (Ibrahimi, 2008)

### 3. Immigrazione Albanese a Reggio Emilia

Gli Albanesi sono oggi la comunità di immigrati più presente a Reggio Emilia: sono infatti 3325 le persone di origine albanese residenti nel territorio comunale e rappresentano il 13,3% del totale della popolazione straniera residente. Seguono i Marocchini (2866, ovvero 11,7% del totale della popolazione straniera residente) e i Cinesi (2473, ovvero 10,1% del totale della popolazione straniera residente).<sup>13</sup>

L'andamento demografico della popolazione immigrata a Reggio Emilia indica che vi è stata una forte crescita dei residenti albanesi negli ultimi anni. Nel 2000 infatti la popolazione albanese residente a Reggio Emilia rappresentava il 10,3% del totale della popolazione straniera residente, dato inferiore rispetto ad altre comunità, prima tra tutte quella marocchina (19%) e a seguire quella Ghanese (10,9%) e quella Cinese (10,5%).

Osservando inoltre nel dettaglio la composizione della popolazione possiamo considerare due elementi importanti:

- La popolazione albanese è una popolazione giovane, essendo le fasce d'età prevalenti oggi quelle comprese tra i 20 e i 34 anni. E' inoltre ridotta la presenza di persone al di sopra dei 50 anni. La prevalenza di giovani tra gli immigrati albanesi è confermata anche sul piano longitudinale, anche se occorre anche osservare che nel 2000 erano presenti a Reggio Emilia anche un numero significativo di persone d'età compresa tra i 35 e i 45 anni. Una spiegazione di ciò può essere vista nelle diverse motivazioni che hanno spinto gli Albanesi ad emigrare dal proprio paese. La popolazione rilevata nel 2000 appartiene ancora in parte alle prime ondate di emigrazione degli anni '90, mentre oggi sono soprattutto i giovani ad emigrare. Inoltre oggi è possibile rilevare una piccola parte di popolazione al di sopra dei 60 anni, possibile indice sia del processo di invecchiamento della popolazione albanese che denota una certa stabilità del

---

<sup>13</sup> I dati si riferiscono al 31/12/2008 e sono stati forniti dall'ufficio statistiche del Comune di Reggio Emilia

percorso migratorio sia del processo di ricongiungimento familiare sul territorio reggiano della famiglia d'origine ( i genitori anziani rimasti in patria).

- La differenza di genere è piuttosto marcata, rappresentando le donne il 43,7% e gli uomini il 56,3%. Tuttavia, confrontando i dati rispetto all'anno 2000, emerge anche che la differenza si sia assottigliata nel tempo, confermando l'ipotesi che l'immigrazione albanese è un'immigrazione primariamente maschile a cui le donne si uniscono successivamente attraverso il ricongiungimento familiare: nel 2000 infatti la popolazione femminile albanese a Reggio Emilia rappresentava solamente il 32,8%.

<b>Popolazione albanese iscritta all'anagrafe del Comune di Reggio Emilia al 31/12/2008</b>			
<b>Classi di età</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
< 1	36	41	77
1 - 4	141	123	264
5 - 9	125	127	252
10 - 14	92	91	183
15 - 19	106	96	202
20 - 24	202	179	381
25 - 29	267	164	431
30 - 34	230	156	386
35 - 39	182	111	293
40 - 44	149	78	227
45 - 49	99	58	157
50 - 54	55	52	107
55 - 59	48	44	92
60 - 64	30	39	69
65 - 69	26	28	54
70 - 74	26	17	43
75 - 79	6	6	12
80 - 84	2	2	4
85 e oltre	0	1	1
<b>Totale</b>	<b>1822</b>	<b>1413</b>	<b>3235</b>

Fonte: Comune di Reggio Emilia – Ufficio statistiche

<b>Popolazione albanese iscritta all'anagrafe del Comune di Reggio Emilia al 31/12/2000</b>			
<b>Classi di età</b>	<b>M</b>	<b>F</b>	<b>Totale</b>
< 1	13	10	23
1 - 4	23	28	51
5 - 9	31	19	50
10 - 14	16	13	29
15 - 19	32	10	42
20 - 24	70	43	113
25 - 29	123	48	171
30 - 34	103	35	138
35 - 39	73	18	91
40 - 44	27	11	38
45 - 49	11	11	22
50 - 54	13	11	24
55 - 59	6	6	12
60 - 64	6	4	10
65 - 69	1	1	2
<b>Totale</b>	<b>548</b>	<b>268</b>	<b>816</b>

Fonte: Comune di Reggio Emilia – Ufficio statistiche

### **Titolo di studio**

La maggioranza degli residenti albanesi a Reggio Emilia ha un titolo di studio medio, che rappresenta oltre il 60% del totale della popolazione: infatti il 48,2% ha ottenuto la licenza media ed il 15,7% il diploma di istruzione secondaria.

<b>Popolazione albanese iscritta all'anagrafe del Comune di Reggio Emilia al 31/12/2008 per titolo di studio</b>		
<b>Titolo di studio</b>	<b>Numerosità</b>	<b>Percentuale</b>
	521	16,1
ALFAB.	4	,1
ANALF.	1	,0
DIPL.	507	15,7
LAUREA	81	2,5
LIC.EL	208	6,4
LIC.ME	1560	48,2
N.TIT.	353	10,9
<b>Totale</b>	<b>3235</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Comune di Reggio Emilia – Ufficio statistiche

Si tenga presente che i dati relativi alla “mancata risposta” e a “nessun titolo” si riferiscono nella maggior parte dei casi alla popolazione albanese con età inferiore ai 10 anni, per cui la percentuale di residenti albanesi adulti con titolo di studio di livello medio aumenta la propria significatività. Disaggregando infatti i dati per fasce d’età, tale percentuale raggiunge infatti il 78,3% se si considera la popolazione albanese residente con età maggiore di 10 anni. Tra questi il 59,1% circa ha ottenuto la licenza media ed il 19,2% il diploma di istruzione superiore.

Allo stesso modo se il livello di istruzione universitaria raggiunge solo il 2,5% sul totale degli albanesi residenti, considerando solo le fasce d’età comprese tra i 25 e gli 85 anni e oltre anni, tale dato raggiunge il 4,3%.

Il dato relativo alla popolazione residente italiana (ISTAT censimento 2001) è il 7,5% per i laureati, il 25,9% per i diplomati ed il 30,1% per l’istruzione secondaria inferiore.<sup>14</sup>

Se il dato sulla popolazione laureata albanese presente a Reggio Emilia è mediamente la metà di quella italiana, occorre tuttavia segnalare che nel corso delle interviste realizzate emergono su questo tema alcuni fenomeni interessanti da segnalare:

- La spiccata propensione all’ottenimento di un livello di istruzione universitario delle seconde generazioni. Su questo si possono osservare forti aspettative di riscatto dei figli rispetto alle fatiche del percorso migratorio dei genitori e grossi investimenti familiari nel supporto alla prosecuzione agli studi dei propri figli;
- La difficile corrispondenza del livello di studio con la posizione lavorativa occupata dai genitori, in particolare modo della componente femminile arrivata in Italia durante la prima ondata migratoria. Questa parte di popolazione infatti, cresciuta durante il comunismo che aveva avviato una politica di istruzione di massa, occupava prima della migrazione posizioni lavorative piuttosto qualificate. A Reggio Emilia invece gli sbocchi prevalenti della componente femminile sono oggi il settore dei servizi e la ristorazione (imprese di pulizia, mense, centri preparazione pasti), mentre gli uomini sono quasi interamente impiegati in edilizia (dalle piccole riparazioni a lavorazioni più qualificate come il cartongesso, il piastrellista, ecc)

---

<sup>14</sup> I dati Istat relativi ai titoli di studio fanno riferimento alla popolazione di età superiore ai 6 anni.

- La differenza di livello di istruzione tra Albanesi d'Albania e Albanesi Kosovari: quest'ultimi sembrano avere un livello di istruzione inferiore e tra i Kosovari vengono anche segnalati casi di analfabetismo.

## La famiglia albanese

L'immigrazione albanese in Italia oggi è formata prevalentemente da famiglie che si sono ricomposte dopo un iter migratorio "classico", che ha preso il via da un primo esodo maschile e da un successivo ricongiungimento familiare. I colloqui realizzati con alcuni rappresentanti della comunità albanese reggiana confermano la tendenza al ricongiungimento familiare allargato, inteso come un processo che tende via via alla ricomposizione delle famiglie allargate (genitori anziani, fratelli, cugini, ecc). Il ricongiungimento familiare con i propri genitori è inoltre anche una pratica legata alla tradizione: era infatti consuetudine in Albania che i genitori non vivessero mai da soli, ma che si unissero alla famiglia dell'ultimo figlio maschio. La ricomposizione della famiglia allargata facilita la riproduzione delle tradizioni e delle consuetudini del paese d'origine e permette di tramandare anche ai figli nati o cresciuti in Italia l'identità albanese e il senso d'orgoglio per le proprie origini.

Le famiglie albanesi presenti a Reggio Emilia sono prevalentemente monoculturali e la presenza di matrimoni misti è oggi ancora un'eccezione. Nel 2008 ad esempio in città sono stati celebrati solo 8 matrimoni misti di cui 2 tra uomini italiani e donne albanesi e 6 tra uomini albanesi e donne italiane. Il dato riferito all'anno 2000 non si discosta di molto: 5 matrimoni misti di cui 3 tra uomini italiani e donne albanesi e 2 tra uomini albanesi e donne italiane. Non solo quindi non è possibile segnalare una crescita del fenomeno, ma occorre anche evidenziare che i pochi matrimoni misti solamente con persone di origine italiana e non provenienti da altri paesi.

Matrimoni celebrati nel 2008 sul territorio comunale di Reggio Emilia		
Cittadinanza del MARITO	Cittadinanza della MOGLIE	N. matrimoni
Italia	Albania	2
Albania	Italia	6
Albania	Albania	1

Fonte: Comune di Reggio Emilia – Ufficio statistiche

<b>Matrimoni celebrati nel 2000 sul territorio comunale di Reggio Emilia</b>		
<b>Cittadinanza del MARITO</b>	<b>Cittadinanza della MOGLIE</b>	<b>N. matrimoni</b>
Italia	Albania	3
Albania	Italia	2
Albania	Albania	1

Fonte: Comune di Reggio Emilia – Ufficio statistiche

Inoltre, anche il numero di matrimoni celebrati a Reggio Emilia tra albanesi stessi è piuttosto limitato (1 nel 2008 e 1 nel 2000), dato che potrebbe significare che gli albanesi preferiscono sposarsi nel proprio paese di origine. Sarebbe un' interessante pista da approfondire se vi sia la tendenza a riprodurre la propria cultura attraverso la ricerca di una sposa direttamente in Albania, se il matrimonio combinato tra famiglie sia ancora pratica diffusa oppure se questo riguarda anche le coppie che si incontrano in Italia (e per quali motivi).

Le informazioni emerse durante le interviste propendono per una preferenza dei genitori albanesi alla riproduzione monoculturale della famiglia attraverso il matrimonio dei propri figli con un/una connazionale. Si accenna alla persistenza della cultura tradizionale nell'interessamento della famiglia nella scelta dello sposo/sposa, ma sembra prevalere un orientamento all'amore e all'autonomia personale dei figli nella scelta del partner. La famiglia albanese-kosovara appare essere invece più legata alla tradizione del matrimonio combinato e ad una forte divisione dei ruoli all'interno della famiglia che vede frequentemente la donna sottomessa all'uomo.

La famiglia media albanese a Reggio Emilia è composta da padre, madre e uno o due figli. Si segnalano tuttavia una percentuale significativa di nuclei senza figli (24,9 %) <sup>15</sup> e una quota molto ridotta di famiglie con 3 o più figli (8,9%) <sup>16</sup>. In alcune famiglie inoltre si segnala la presenza di bambini che non risultano essere figli, ma aggregati o nipoti.

<sup>15</sup> La percentuale aumenta al 32% se si considerano i figli minori minorenni

<sup>16</sup> La percentuale scende al 5,4% se si considerano i figli minori minorenni

Numero figli minori di 18 anni (2008)		
Num figli 0 - 17 anni	Frequenza	Percentuale
0	234	32,0
1	231	31,6
2	226	30,9
3	36	4,9
4	4	,5
Totale	731	100,0

Numero figli (2008)		
Num figli	Frequenza	Percentuale
0	182	24,9
1	209	28,6
2	275	37,6
3	57	7,8
4	8	1,1
Totale	731	100,0

Fonte: Comune di Reggio Emilia – Ufficio statistiche

Generalmente le famiglie albanesi sono composte da nuclei familiari ristretti (da due a quattro persone) e il ricongiungimento dei parenti avviene attraverso il costituirsi di altri nuclei familiari ristretti che occupano altre abitazioni, non necessariamente nella stessa città. Il capofamiglia è l'uomo ed è a lui che spetta l'ultima parola con i figli. La donna gestisce la casa, l'economia di famiglia e si occupa dei figli.

Dalle informazioni raccolte il discorso è invece diverso per le famiglie albanesi kosovare che tendono a riprodurre la famiglia allargata tradizionale all'interno delle abitazioni stesse che occupano in Italia, o per lo meno a Reggio Emilia. Frequente è infatti la presenza di diverse famiglie imparentate all'interno dello stesso appartamento. Ogni nucleo occupa una stanza e la gestione familiare è "condivisa" e divisa tra i ruoli: gli uomini lavorano e le donne si occupano congiuntamente della casa e della cura dei figli e raramente lavorano.

## Il senso di comunità

La nazionalità albanese è la più presente tra quelle straniere a Reggio Emilia, eppure in città è difficile percepirne la presenza in modo così significativo. Tra Albanesi ci si conosce, ci si frequenta, ma dalle informazioni raccolte non ci sembra opportuno poter parlare di un senso diffuso appartenenza ad una comunità. Invece molto radicata tra gli Albanesi presenti a Reggio Emilia appare essere l'appartenenza culturale che viene riprodotta attraverso la conservazione delle tradizioni (gli intervistati sottolineano soprattutto l'importanza dei legami familiari e del rispetto degli anziani), la trasmissione della lingua alle seconde generazioni ed il mantenimento dei rapporti con la terra d'origine. Le famiglie albanesi tendono a ritornare in Albania tutti gli anni durante le vacanze estive e la frequentazione con i

parenti e gli amici rimasti in patria permette anche che i figli pratichino la lingua. A differenza di altre comunità di immigrati che organizzano corsi strutturati di lingua madre per i propri figli, la trasmissione della lingua da parte degli Albanesi rimane piuttosto un fatto privato che rimane all'interno della sfera familiare.<sup>17</sup>

La quotidianità viene vissuta con un orientamento all'individualismo, inteso come valorizzazione dell'individuo come persona autonoma e specifica. Questo accade non solo perché l'individualismo, caratteristico della società occidentale contemporanea, ha radicalmente perturbato l'attuale Albania, ma viene praticato, soprattutto dalle generazioni adulte delle prime ondate migratorie post-comunismo, anche in contrapposizione al forzato collettivismo in vigore durante il regime di Enver Hoxha. Il mantenimento delle tradizioni avviene soprattutto all'interno della famiglia, attraverso la riproduzione di alcune consuetudini familiari (le visite natalizie a tutti i conoscenti, ad esempio) e l'insegnamento ai figli degli antichi saperi.

Un maggiore senso di appartenenza comunitaria sembrerebbe essere diffuso tra gli Albanesi Kosovari, soprattutto nella sfera della famiglia allargata che affronta i processi organizzativi, gestionali e decisionali in modo più tradizionale.

Anche l'attività dell'**Associazione Provinciale Immigrati Albanesi** sembra orientata alla promozione di attività rivolte agli individui e alla loro valorizzazione piuttosto che alla riproduzione dell'appartenenza alla comunità. L'Associazione ha circa 150 iscritti, ma per la tipologia di attività che organizza richiama anche molte più persone. A livello organizzativo tuttavia sono solo 8 le persone attive in modo continuativo. Esse sono riunite in un Comitato che si incontra ogni mese circa. La sede dell'Associazione è situata presso la FILEF (Federazione Italiana lavoratori Emigranti e Famiglie).<sup>18</sup>

Le principali attività svolte sono di tipo ricreativo, indirizzate a festeggiare qualche festa tradizionale o a visitare città d'arte. Nel corso degli ultimi anni, ad esempio, sono stati organizzati viaggi a Firenze, in Liguria a Porto Venere (grotte di Bayron) e ve n'è uno in programma a Torino. Tra le feste vengono generalmente celebrate il 1 maggio, l'8 marzo (festa della donna), il 28 Novembre (festa dell'Indipendenza albanese). Si tratta di occasioni di socializzazione tra connazionali che richiamano solitamente numerose persone, ma

<sup>17</sup> L'organizzazione di un corso di lingua albanese per i figli dei propri connazionali è stata una volta tentata dall'Associazione Provinciale Immigrati Albanesi; tuttavia sembra che le difficoltà nel reperire aule e finanziamenti per poter pagare l'insegnante abbiano bloccato l'iniziativa.

<sup>18</sup> Nel periodo in cui sono state realizzate le interviste la FILEF, storicamente situata in Via Emilia Ospizio, ha cambiato sede e l'Associazione provinciale Immigrati Albanesi non aveva ancora dei locali ad essa assegnati.

che poco hanno a che fare con la riproduzione delle consuetudini. Ad esempio, i festeggiamenti vengono spesso organizzati presso ristoranti, sale ricevimenti della città o nei parchi cittadini (Parco di Roncolo; Parco delle Caprette)

Le attività dell'Associazione vengono generalmente organizzate da un numero ristretto di persone e la percezione che si è tratta attraverso le interviste è di una scarsa conoscenza dell'Associazione da parte della maggioranza degli Albanesi presenti in città.

Limitati sono inoltre i rapporti dell'Associazione Albanese con il Comune di Reggio Emilia e con il Centro Interculturale cittadino e scarsa è la partecipazione alle attività interculturali promosse. La motivazione è attribuibile dal nostro punto di vista a problemi di comunicazione, non nel senso linguistico del termine, ma della mancata conferma delle reciproche aspettative degli uni nei confronti degli altri. Più volte è emerso nel corso delle interviste un senso di frustrazione da parte dei rappresentanti albanesi che ritengono di essere poco rappresentati nelle Istituzioni cittadine, soprattutto nei confronti di altre nazionalità/gruppi linguistico-culturali numericamente meno significativi (lingua araba, cinese), ma ampiamente più presenti nell'ambito dei servizi comunali. Ci si lamenta inoltre che venga dato per scontato che gli Albanesi non abbiano problemi di integrazione e elevate difficoltà linguistiche per cui scarso è l'investimento sulla mediazione culturale. Si ritiene invece che molte delle difficoltà comunicative tra Albanesi ed Italiani, soprattutto nell'ambito del rapporto con i servizi della città, siano attribuibili a differenze culturali che non vengono percepite dalle parti a causa di un'apparente comprensione linguistica efficace.

Inoltre, si segnala che tra gli Albanesi Kosovari le difficoltà linguistiche sono più diffuse, soprattutto tra le donne che tendono a rimanere a casa, all'interno della famiglia allargata, e ad avere quindi meno opportunità di imparare e praticare l'Italiano. Il livello di conoscenza della lingua italiana degli Albanesi presenti a Reggio Emilia è invece molto buono e numerosi sono i rapporti ed i legami di amicizia tra Albanesi ed Italiani. Questo vale soprattutto per le nuove generazioni che avendo studiato nelle scuole reggiane frequentano principalmente coetanei italiani. Per la popolazione adulta il discorso è capovolto nel senso che la maggior parte dei legami solidi sono stretti con i connazionali, ma il rapporto con gli Italiani, soprattutto vicini di casa o colleghi di lavoro è mediamente soddisfacente. Più limitati sembrano essere le frequentazioni e i rapporti di amicizia con persone straniere di altra provenienza e questo viene attribuito dagli intervistati ad una maggiore somiglianza tra le culture e ad una condivisione di fatti e momenti storici tra l'Albania e l'Italia piuttosto che con altri paesi.

## **Giovani e seconda generazione**

La seconda generazione ed i giovani che hanno compiuto il proprio percorso di studi in Italia sembrano essere perfettamente integrati nel paese di accoglienza: frequentano coetanei italiani, realizzano percorsi scolastici di successo, si iscrivono, a differenza di giovani immigrati di altra provenienza, ai licei, proseguono i propri studi fino all'Università. Le famiglie nutrono forti aspettative di successo scolastico e professionale nei confronti dei propri figli che si trovano a proseguire la ricerca di una vita migliore rispetto a quella dei propri genitori che hanno sperimentato le difficoltà e i sacrifici del percorso migratorio. Non vengono segnalati significativi scontri di matrice culturale intergenerazionale tra genitori e figli, tuttavia è stato possibile intravedere una differenza (che andrebbe tuttavia verificata e approfondita) nella gestione della libertà e dell'autonomia personale tra figli maschi e figlie femmine. Quest'ultime appaiono più "costrette" dai vincoli della famiglia patriarcale tradizionale albanese, soprattutto nelle famiglie provenienti dalle zone rurali del nord dell'Albania (la zona delle Montagne Maledette) e dal Kosovo. In queste aree infatti, nonostante il quarantennio comunista, è in parte sopravvissuto il Kanun, legge consuetudinaria che rigidamente regolava divisione dei ruoli e dei compiti all'interno della famiglia e della società locale. Se il persistere di un orientamento al ruolo all'interno della famiglia albanese venisse effettivamente verificato, questo potrebbe aumentare il rischio di scontri intergenerazionali all'interno delle famiglie presenti oggi a Reggio Emilia. I giovani albanesi infatti si troverebbero davanti a due modelli comunicativi familiari molto diversi tra loro: quello tradizionale del proprio paese d'origine del periodo pre-migrazione e quello a cui vengono comunemente socializzati i propri coetanei italiani, orientato alla valorizzazione della persona e alla comunicazione interpersonale intima.

## **Tempo libero, luoghi frequentati**

Il tempo libero viene generalmente speso in attività di socializzazione e promozione della persona. Tra adulti ci si incontra generalmente in casa di amici e parenti, ci si va visita per un the od un caffè, si cena insieme. I giovani invece escono nella città e frequentano i luoghi tipici dell'aggregazione informale giovanile (pub, discoteca, cinema). A livello complessivo si può registrare un livello di interesse generalizzato per le attività culturali (biblioteche, mostre, concerti,

rassegne cinematografiche, ecc). La predilezione è indirizzata verso le iniziative gratuite e i costi elevati sono uno dei principali ostacoli alla scarsa fruizione di alcune proposte. Non sono stati segnalati luoghi specifici di incontro tra gli Albanesi presenti in città o particolari attività realizzate nel tempo libero, ma la fruizione dei luoghi della città appare generalizzata e i luoghi complessivamente conosciuti. Molto apprezzati i parchi cittadini.

## **Religione**

Le informazioni raccolte durante i colloqui con alcune persone di origine albanese confermano la scarsa rilevanza della religione nella costruzione dell'identità, per lo meno per quanto riguarda l'area reggiana. Si ritiene che la maggior parte delle persone presenti in città siano atee, in virtù della proibizione della religione da parte del regime comunista in cui le persone adulte sono cresciute. Inoltre, occorre sottolineare che gli Albanesi stabilitesi a Reggio Emilia sembrano provenire principalmente da aree Urbane, soprattutto dall'area costiera di Valona e Durazzo sicuramente più influenzate dalla Rivoluzione culturale di Enver Hoxha. L'appartenenza religiosa appare comunque "debole" anche tra coloro che a Reggio Emilia professano la religione (cattolica o musulmana) e non sono stati rilevati segnali di estremismo o fondamentalismo.

## **Città e servizi**

Oggi la maggioranza degli Albanesi presenti a Reggio Emilia parla un buon livello di Italiano e questo permette loro di accedere abbastanza agevolmente alle opportunità ed ai servizi della città. Gli Albanesi si sentono mediamente integrati a Reggio Emilia e il loro progetto migratorio è stabile. La loro prospettiva è di rimanere in Italia e di fare crescere i propri figli in un paese che offre ancora più opportunità di quello della propria terra d'origine. La popolazione albanese presente a Reggio Emilia è composta principalmente da famiglie che lavorano e che comprano casa e oggi gli uomini "soli" sembrano essere la minoranza. Questo sembra avere cambiato, nell'ottica degli Albanesi, parte dei pregiudizi che accompagnavano il fenomeno dell'immigrazione albanese negli anni '90 e questo sembra andare di pari passo con i grossi cambiamenti che stanno attualmente investendo il proprio paese. Con molto orgoglio si parla dell'espansione del turismo internazionale in Albania, spinto soprattutto dal turismo albanese di ritorno. Gli Albanesi emigrati

spesso portano nel proprio paese i nuovi amici e questo contribuisce a diffondere un'immagine positiva del proprio paese e del proprio popolo anche nella terra di immigrazione. Il turismo straniero in Albania proviene soprattutto da Italia, Grecia, Inghilterra e Macedonia.

L'approdo di molte famiglie ad un progetto di vita stabile sembra aprire oggi a Reggio Emilia una nuova fase dell'immigrazione albanese, quella del riconoscimento da parte delle istituzioni e del territorio del proprio ruolo all'interno della città. E' stata in un certo senso superata la fase dell'"Invisibilità" della seconda metà degli anni '90, momento in cui gli albanesi tendevano a nascondere la propria origine per evitare di subire pregiudizi e discriminazioni dovuti alla stigmatizzazione dell'immigrato albanese, dedito al crimine, allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di essere umani.<sup>19</sup> Oggi a Reggio Emilia la popolazione albanese è riuscita a costruire un'immagine abbastanza positiva di se stessa ed incomincia a volere diventare più visibile: desidera trasmettere la cultura e la storia del proprio paese, vorrebbe essere maggiormente rappresentata nel rapporto con i servizi cittadini. Indice del desiderio di partecipazione degli immigrati albanesi alla vita sociale è anche la frequente richiesta della cittadinanza italiana, osservata come il gradino necessario per essere a pieno titolo cittadini del paese in cui si vive.

---

<sup>19</sup> La costruzione mediatica e comunicativa dell'Immigrato pericoloso è slittata oggi dall'Albanese al Rumeno (Enrico Pugliese, 2009). Questo fenomeno oltre che ad essere stato osservato da alcuni studiosi dell'immigrazione e dei processi culturali ( Dal Lago, ), è stato più volte richiamato durante le interviste realizzate a Reggio Emilia.

## 4. Albanesi nel lavoro e nell'impresa

### Obiettivi, limitazioni e fonti

La presente parte del report ha come principale obiettivo la descrizione delle attività economiche e una prima stima della quantità di lavoratori e di imprenditori di origine albanese che operano attualmente nel comune e/o nella provincia di Reggio Emilia. In tale quadro verranno inoltre indicate le principali caratteristiche qualitative della forza-lavoro di origine albanese, come normalmente intese nelle analisi sul mercato del lavoro: mansioni prevalenti, tipologie contrattuali, settori economici di presenza.

Per la natura e gli scopi del presente approfondimento, solo incidentalmente e in misura minima potranno essere offerte comparazioni rispetto ad altri gruppi di lavoratori o rispetto all'insieme del mercato del lavoro locale, come anche evoluzioni di dati nel tempo.

Non tutte le fonti esistenti sono state esplorate, o utilizzate nella loro completezza: trattandosi di un primo sguardo all'interno della comunità economica albanese reggiana, si è ritenuto sufficiente fornire gli elementi principali dell'analisi, anche in ragione dell'economicità del presente prodotto.

Le fonti utilizzate per questa parte di reportistica sono essenzialmente le seguenti:

- Infoimprese e Camera di Commercio
- Centri per l'Impiego della Provincia di Reggio-Emilia
- Anagrafe del Comune di Reggio Emilia
- Servizio statistiche della Regione Emilia-Romagna
- INAIL – reportistica regionale
- Caritas-Migrantes

Vanno segnalati taluni studi riferibili alla Regione Emilia-Romagna (e soprattutto al Servizio Lavoro)<sup>20</sup> e taluni dati riferibili ai rapporti

---

<sup>20</sup> Le pubblicazioni e gli studi di maggiore interesse riferibili alla Regione Emilia-Romagna e che hanno fornito le prime tracce su possibili dati da ricercare in riferimento ai lavoratori della comunità cinese sono i

annuali e regionali INAIL<sup>21</sup> hanno consentito di individuare delle possibilità di approfondimento.

L'estrazione specifica da banche-dati dei Servizi per l'Impiego della Provincia di Reggio Emilia ha consentito di individuare e utilizzare un consistente insieme informativo riferibile alla comunità lavorativa albanese.

Vanno infine segnalate le informazioni disponibili sulla consistenza delle aziende di proprietà di nati in Albania, di fonte Camerale e riferibili nello specifico a ditte individuali o familiari (forme prevalenti e immediatamente identificabili).

E' utile segnalare che i dati ISTAT relativi alla Rilevazione Trimestrale sulla Forza Lavoro (dati su occupati e disoccupati a livello regionale, provinciale e per i comuni capoluogo di provincia) vengono forniti con la sola ripartizione tra italiani e stranieri, senza tuttavia offrire informazioni sulla nazionalità specifica dei lavoratori residenti<sup>22</sup>. Dunque ai fini del presente report la Rilevazione Trimestrale ISTAT non può, a tutt'oggi, essere di aiuto.

Merita una notazione su INPS. Le nostre ricerche sulle pubblicazioni INPS esistenti non hanno prodotto risultati immediatamente utili per il presente approfondimento. Si segnala tuttavia la interessante e ampia pubblicazione del luglio 2007, realizzata in collaborazione tra INPS e Caritas/Migrantes dal titolo "*Regolarità, normalità, tutela – II° rapporto su immigrati e previdenza negli archivi INPS*".<sup>23</sup>

Infine, alcune utili e necessarie considerazioni sulle diverse fonti e sulle diverse banche-dati. I soggetti istituzionali che si occupano della raccolta ed elaborazione di informazioni relativamente al tema del lavoro presentano tra loro significative e sostanziali differenze per quanto riguarda il criterio di selezione (residenza personale, piuttosto che ubicazione dell'azienda in cui si lavora), il livello di dettaglio sull'appartenenza del lavoratore (nazionalità specifica o solo macro-aggregazioni), il livello di significatività territoriale minima (provinciale piuttosto che comunale). Altra sostanziale differenza

---

seguenti: *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna – Dati al 2006*, Quaderni di Statistica, 2008; *I lavoratori non comunitari in Emilia-Romagna: tra economia, demografia e territorio* – Quaderni di Ricerca, 2006; *I lavoratori non-UE-25 in Emilia-Romagna nel 2006 – Opportunità di lavoro, rischi di emarginazione ed incidentalità*, 2008.

<sup>21</sup> Si fa qui riferimento in particolare al *Rapporto Annuale Regionale – Emilia-Romagna*, per gli anni 2005 e 2006.

<sup>22</sup> Si veda al riguardo il già citato RER, *I lavoratori non comunitari in Emilia-Romagna: tra economia, demografia e territorio* – Quaderni di Ricerca, 2006 in particolare p.63-64.

<sup>23</sup> La pubblicazione presenta alcuni limiti ai nostri fini specifici: i dati sono prevalentemente del 2003 e dunque mancano di attualità, il livello di dettaglio minimo presente nei quadri di sintesi è generalmente di tipo regionale, rari sono i dati per singolo paese di origine degli occupati, e sono inoltre assenti incroci statistici del tipo regione/nazionalità.

riguarda la formazione dello stock iniziale di lavoratori considerati (cioè le differenti fonti di dati utilizzate come base iniziale per il conteggio degli occupati). Infine va considerata la differenza nella natura (qualitativa e quantitativa) dei flussi informativi in entrata e in uscita considerati dalla specifica banca-dati, anche con riferimento alla obbligatorietà o meno delle comunicazioni, e alla data di inizio di tale obbligatorietà.

Per il presente report, tuttavia, questi aspetti costituiscono un problema relativo: pur non disponendo di un dato "unico, preciso e omogeneo" sui lavoratori e più in generale sugli occupati di origine albanese a Reggio Emilia, le diverse fonti rendono comunque individuabili con buona approssimazione gli ordini di grandezza più significativi, come anche rendono possibile descrivere le principali caratteristiche qualitative di tale gruppo.

L'assenza di informazioni già predisposte e rese omogenee è inoltre, in qualche misura, indicatore della originalità e necessità del presente approfondimento.

## Popolazione residente e al lavoro: una stima

Una prima valutazione, a partire dalla popolazione di origine albanese ufficialmente residente a Reggio Emilia, può consentire di approssimare l'ordine di grandezza della forza lavoro occupata.

POPOLAZIONE ALBANESE ISCRITTA ALL'ANAGRAFE DEL COMUNE DI REGGIO EMILIA AL 31/12/2008			
Classi di età	M	F	Totale
0 - 14	394	382	776
15 - 24	308	275	583
25 - 34	497	320	817
35 - 44	331	189	520
45 - 54	154	110	264
55 - 64	78	83	161
65 e oltre	60	54	114
<b>Totale</b>	<b>1.822</b>	<b>1.413</b>	<b>3.235</b>

Un primo dato da evidenziare è la popolazione in età lavorativa (per convenzione quella dai 15 ai 64 anni) che a Reggio Emilia a fine 2008 raggiunge le **2.345** unità (pari al 72,5% del totale).

Un secondo dato riguarda gli occupati. L'applicazione del tasso di occupazione medio per la provincia di Reggio Emilia è applicabile (con le dovute cautele) anche alla popolazione di origine albanese. Tale tasso medio provinciale può fornire una approssimazione realistica del numero di persone albanesi effettivamente occupate, intendendo sia il lavoro dipendente che quello autonomo e di impresa. Tale tasso nel 2007 ha avuto un valore medio del 70,6% (di cui 80,1% per la componente maschile e 60,7 % per la componente femminile).<sup>24</sup>

Su questa base è possibile affermare che sono indicativamente **1.656** i cittadini albanesi residenti nel comune di Reggio Emilia in condizione di occupati.

Se si considera l'intera provincia reggiana, erano 5.945 gli albanesi residenti all'1/1/2008; con proiezione del tasso di crescita del precedente anno (in mancanza di dati più attuali) la popolazione albanese residente al dicembre 2008 è valutabile in circa 6.500 unità. Sulla scorta degli indicatori precedenti è possibile affermare che dei 6.500 residenti di origine albanese presenti a fine 2008 su tutta la

<sup>24</sup> Fonte ISTAT, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Ultimo dato attualmente disponibile (nel marzo 2009). Il tasso annuale relativo alle singole province viene normalmente fornito da ISTAT soltanto a giugno dell'anno successivo.

provincia di Reggio Emilia, 4.713 sono classificabili come popolazione in età lavorativa (15-64 anni), e di questi **3.327** si valutano in condizione di occupati (dipendenti e autonomi).

Questi dunque i primi dati di riferimento, che andranno confrontati con le fonti specifiche disponibili. Si rammenta che le cifre sopra riportate vanno attribuite alla popolazione di origine albanese ufficialmente residente e registrata a Reggio Emilia, e dunque non considerano gruppi anche numericamente importanti quali:

- le persone domiciliate e regolarmente presenti sul territorio italiano (e reggiano in particolare), ma non registrate presso le anagrafi comunali reggiane
- le persone presenti nel reggiano, ma in condizione irregolare dal punto di vista migratorio, e che in parte operano all'interno delle imprese locali
- le persone regolarmente occupate presso aziende reggiane, ma residenti altrove, in altri comuni e in altre province.

Sono invece incluse nella "stima lavorativo-demografica" le persone di origine albanese residenti e occupate di RE, e che si recano al lavoro in aziende di altri territori e di altre province.<sup>25</sup>

In sostanza, la stima qui presentata a partire dal dato demografico è soltanto una prima approssimazione delle forze di lavoro reggiane di origine albanese. Nel seguito dell'approfondimento, ai paragrafi seguenti, si avrà modo di confrontare altri elementi e di affinare la valutazione.

---

<sup>25</sup> Può essere utile rammentare qui alcune principali definizioni tipicamente utilizzate nell'analisi del mercato del lavoro e della popolazione. **Popolazione totale**: insieme della popolazione di ogni età che risiede in un dato territorio. **Popolazione attiva (forze di lavoro)**: insieme di persone occupate e di persone in cerca di lavoro. Sono escluse le persone che non cercano attivamente lavoro, ed inoltre le fasce di età inferiori ai 15 anni e superiori ai 64 anni (tale l'insieme è definito popolazione inattiva o non-forze di lavoro). **Tasso di attività**: rapporto tra le forze di lavoro (occupati e in cerca di lavoro) e tutta la popolazione in età lavorativa (15-64 anni). **Tasso di occupazione**: rapporto tra persone occupate e tutta la popolazione in età lavorativa (15-64 anni). **Tasso di disoccupazione**: rapporto tra le persone in cerca di lavoro e l'insieme della popolazione attiva (occupati e disoccupati).

## I dati dei Centri per l'Impiego<sup>26</sup>

Vengono qui presentate alcune elaborazioni dal Servizio Lavoro della Provincia di Reggio Emilia, effettuate su dati SIL-ER dei Centri per l'Impiego provinciali. Vengono presentati alcuni dati relativi allo stock dei lavoratori che, alla data del 31/12/2008 risultavano essere occupati presso aziende reggiane.<sup>27</sup> Vengono quindi considerati i dati di *movimento*<sup>28</sup> di lavoratori presso aziende aventi sede nel territorio reggiano.

Secondo la banca-dati dei CPI a fine 2008 risultavano assunti in aziende della provincia di RE 2.207 lavoratori nati in Albania. Di questi il 50,2% faceva capo al CPI di Reggio Emilia (comprendente come distretto alcuni comuni limitrofi); non tutti questi lavoratori risultano dunque residenti nel comune di RE (al momento non si dispone di dati di maggiore dettaglio territoriale). Indicativamente, tra gli occupati albanesi, è tuttavia possibile affermare che il 50% risiede nel comune di RE, anche in ragione del rapporto demografico tra provincia e comune capoluogo.<sup>29</sup>

Il numero di dipendenti maschi risulta pari al 70% del totale dei dipendenti nati in Albania, indicando una forte prevalenza di tale componente di genere nel mercato del lavoro. La presenza femminile, pur differenziata tra numerosi settori, risulta tuttavia prevalente sui maschi in taluni ambiti specifici (si veda oltre).

LAVORATORI ALBANESI CHE ALLA DATA DEL 31/12/2008 RISULTAVANO ESSERE OCCUPATI PRESSO AZIENDE REGGIANE (stock)	ANNO 2008		
	M	F	T
DISTRETTO			
CASTELNOVO NE' MONTI	149	31	180
CORREGGIO	41	28	69
GUASTALLA	121	51	172
MONTECCHIO EMILIA	218	96	314
REGGIO NELL'EMILIA	743	364	1.107
SCANDIANO	269	96	365
<b>TOTALE</b>	<b>1.541</b>	<b>666</b>	<b>2.207</b>

<sup>26</sup> Si ringrazia in particolare Marco Ferrari del Servizio Lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza della Provincia di Reggio Emilia per avere predisposto i dati utilizzati in questa parte del documento.

<sup>27</sup> Il dato di stock deve essere valutato con prudenza, in quanto frutto di una elaborazione statistica basata sull'analisi delle comunicazioni obbligatorie pervenute ai Centri per l'Impiego provinciali. Sono stati considerati "occupati" tutti i lavoratori per i quali, a fronte di una comunicazione di **avviamento**, non risulta pervenuta ai CPI una successiva comunicazione di **cessazione**. Occorre tener conto che fino all'1/1/2007, per alcune tipologie di rapporto (es. cococo/pro), non vigeva l'obbligo di comunicazione ai CPI.

<sup>28</sup> Si tratta di avviamenti, proroghe, trasformazioni e cessazioni.

<sup>29</sup> Altre zone più significative in termini di impiego di albanesi sono la fascia collinare e la Val d'Enza.

Nei primi 12 micro-settori della provincia di Reggio Emilia si concentra quasi il 90% dell'impiego di personale di origine albanese, mentre nei primi 4 micro-settori si concentra oltre il 50% degli occupati.

Il 28% degli addetti è occupato nel settore delle costruzioni; tale settore, pur risultando di primaria rilevanza tra i dipendenti nati in Albania, non è tuttavia l'attività prevalente. Gli occupati infatti mostrano una discreta diversificazione in numerosi settori di impiego (almeno come dipendenti). Si segnalano infatti per rilevanza altri settori, oltre alle costruzioni, quali:

- nell'industria - la metalmeccanica, il settore ceramico e le lavorazioni meccaniche legate alla produzione di macchinari, l'industria delle produzioni alimentari e delle bevande;
- nei servizi - la logistica e trasporti, le attività immobiliari (e altri servizi anche alle imprese), la ristorazione e alberghiero, i servizi alla persona, tutte attività (a parte la prima) *con prevalenza femminile anche consistente*;
- il settore del commercio (ingrosso e dettaglio) mantiene la settima posizione in quanto a occupati dipendenti albanesi.

I dati di dettaglio, micro-settoriali e per genere, sono riportati nella tabella alla pagine successiva.

In quanto a qualifiche e mestieri esercitati dai dipendenti, è evidente il collegamento con i settori di impiego: ai primi posti abbiamo infatti i mestieri di manovale (primo) e di muratore (terzo), legati al settore delle costruzioni.

Tuttavia altri mestieri hanno consistenza significativa, come ad esempio addetto ai servizi di pulizia, facchino, magazziniere, autista ma anche saldatore o imbianchino e naturalmente (tra i primi posti) operatore generico di produzione nell'industria.

Emerge qui in modo più chiaro la specificità femminile legata ad alcuni settori e segmenti specifici del mercato del lavoro. Presenza maggioritaria delle donne albanesi, rispetto ai maschi, è per le mansioni di addetti ai servizi di pulizie, nei servizi domestici e collaboratori familiari, nella ristorazione (produzione cibi o lavapiatti), baristi e commessi di negozio.

Di esclusiva o quasi esclusiva presenza maschile sono invece le mansioni di muratore, pavimentatore, manovale e carpentiere edile, gli autisti, i magazzinieri, i saldatori, gli imbianchini, i braccianti in agricoltura, gli idraulici, gli elettricisti, i falegnami.

Tali elementi sono riportati in dettaglio (per le prime 30 mansioni) nella tabella alle pagine successive.

**LAVORATORI ALBANESEI NEI MICRO-SETTORI  
AL DICEMBRE 2007 (stock)**
**ANNO 2008**

MICRO-SETTORE	M	F	T	%
COSTRUZIONI	609	9	618	28,0
METALLURGIA, FABBRICAZIONE DI PRODOTTI IN METALLO	182	25	207	9,4
ATTIVITA' IMMOBILIARI, NOLEGGIO, INFORMATICA, RICERCA, SERVIZI ALLE IMPRESE	47	138	185	8,4
TRASPORTI, MAGAZZINAGGIO E COMUNICAZIONI	113	48	161	7,3
ALBERGHI E RISTORANTI	66	81	147	6,7
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI DELLA LAVORAZIONE DI MINERALI NON METALLIFERI	110	29	139	6,3
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI, MOTOCICLI E DI BENI PER LA CASA	85	50	135	6,1
FABBRICAZIONE DI MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	90	17	107	4,8
ALTRI SERVIZI PUBBLICI, SOCIALI E PERSONALI	28	58	86	3,9
INDUSTRIE ALIMENTARI, DELLE BEVANDE E DEL TABACCO	37	35	72	3,3
ATTIVITA' SVOLTE DA FAMIGLIE E CONVIVENZE	8	62	70	3,2
INDUSTRIE TESSILI E DELL'ABBIGLIAMENTO	10	30	40	1,8
INDUSTRIA DEL LEGNO E DEI PRODOTTI IN LEGNO	33	5	38	1,7
SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE	3	30	33	1,5
AMMINISTRAZIONE PUBBLICA	20	7	27	1,2
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA	23	3	26	1,2
FABBRICAZIONE DI ARTICOLI IN GOMMA E MATERIE PLASTICHE	14	9	23	1,0
ALTRE INDUSTRIE MANIFATTURIERE	20	2	22	1,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE ELETTRICHE E DI APPARECCHIATURE ELETTRICHE, ELETTRONICHE ED OTTICHE	12	5	17	0,8
ISTRUZIONE		14	14	0,6
FABBRICAZIONE DELLA PASTA-CARTA, DELLA CARTA E DEL CARTONE, DEI PRODOTTI DI CARTA; STAMPA ED EDITORIA	8	3	11	0,5
FABBRICAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI E DI FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	7		7	0,3
FABBRICAZIONE DI MEZZI DI TRASPORTO	5		5	0,2
ESTRAZIONE DI MINERALI ENERGETICI	2		2	0,1
PESCA, PISCICOLTURA E SERVIZI CONNESSI		1	1	n.s.
PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA, GAS E ACQUA	1		1	n.s.
ATTIVITA' FINANZIARIE		1	1	n.s.
ND	8	4	12	0,5
<b>TOTALE</b>	<b>1.541</b>	<b>666</b>	<b>2.207</b>	<b>100,0</b>

Legenda: n.s. = non significativo numericamente

**LAVORATORI ALBANESI  
E PRINCIPALI QUALIFICHE SPECIFICHE  
AL DI CEMBRE 2008 (stock)**

**ANNO  
2008**

QUALIFICA (le prime 30)	M	F	T
Manovale edile	243	2	245
Operatore generico di produzione	151	61	212
Muratore	180		180
Addetto/a ai servizi di pulizia	5	74	79
Pulitore di locali	5	56	61
Facchino	32	26	58
Autista	50		50
Domestico/a	1	46	47
Magazziniere	45	2	47
Saldatore	28	1	29
Imbianchino	22		22
Manovale in ferro	19	2	21
Cameriere	12	8	20
Bracciante agricolo	17	2	19
Idraulico	19		19
Aiuto cuoco	12	6	18
Carpentiere edile	17		17
Ceramista	9	8	17
Addetto alla ristorazione	1	15	16
Collaboratrice familiare	4	12	16
Lavapiatti	3	12	15
Pavimentatori e posatori di rivestimenti	15		15
Addetto lavorazioni meccaniche manuali	14		14
Barista	3	10	13
Commesso di vendita	4	9	13
Elettricista	13		13
Manovale all'assemblaggio meccanico	7	6	13
Artigiani ed operai metalmeccanici specializzati ed assimilati	12		12
Falegname	10	2	12
Montatore di macchine industriali	10	2	12
<b>TOTALE PRIME 30 QUALIFICHE</b>	<b>963</b>	<b>362</b>	<b>1.325</b>

Quasi l'80% delle tipologie contrattuali applicate sono nell'ambito del tempo indeterminato, con maggiore incidenza del tempo determinato per le donne (24%).

**LAVORATORI ALBANESI E TIPOLOGIA DI DURATA  
CONTRATTUALE AL DICEMBRE 2007 (stock)**

**ANNO 2008**

DURATA CONTRATTO	M	F	T
Tempo DETERMINATO	296	159	455
Tempo INDETERMINATO	1.245	507	1.752
<b>TOTALE</b>	<b>1.541</b>	<b>666</b>	<b>2.207</b>
Tempo DETERMINATO - %	19,2	23,9	20,6
Tempo INDETERMINATO - %	80,8	76,1	79,4
<b>TOTALE - %</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Oltre alle tipologie contrattuali più tipiche (tempo determinato e tempo indeterminato classici, che insieme raccolgono l'80,3% delle forme contrattuali) viene anche utilizzato in modo consistente per i lavoratori albanesi l'apprendistato nelle sue diverse forme (315 casi a livello provinciale). Molto ridotte tutte le altre tipologie contrattuali.

**LAVORATORI ALBANESI  
E PRINCIPALI TIPOLOGIE DI CONTRATTO  
AL DICEMBRE 2008 (stock)**

**ANNO  
2008**

CONTRATTO	M	F	T
LAVORO A TEMPO INDETERMINATO	1.119	444	1.563
LAVORO A TEMPO DETERMINATO	121	89	210
APPRENDISTATO EX ART.16 L. 196/97	160	37	197
APPRENDISTATO PROFESSIONALIZZANTE	90	28	118
LAVORO INTERMITTENTE A TEMPO INDETERMINATO	12	11	23
RIENTRO SOSPENSIONE LAVORO	12	7	19
LAVORO DOMESTICO A TEMPO INDETERMINATO	3	13	16
LAVORO A PROGETTO / COLLABORAZIONE COORDINATA E CONTINUATIVA	3	7	10
LAVORO A TEMPO DETERMINATO PER SOSTITUZIONE	-	8	8
LAVORO INTERMITTENTE A TEMPO DETERMINATO	2	6	8
LAVORO OCCASIONALE	6	2	8
LAVORO INTERINALE (O A SCOPO DI SOMMINISTRAZIONE) A TEMPO DETERMINATO	-	7	7
ASSOCIAZIONE IN PARTECIPAZIONE A TEMPO INDETERMINATO	4	2	6
LAVORO IN AGRICOLTURA A TEMPO DETERMINATO	2	1	3
CONTRATTO DI INSERIMENTO LAVORATIVO		2	2
TIROCINIO	1	1	2
ALTRE FORME UTILIZZATE	6	1	7
<b>TOTALE</b>	<b>1.541</b>	<b>666</b>	<b>2.207</b>

Fino a qui i dati di stock, cioè del totale dei lavoratori nati in Albania "contati" nella banca-dati dei Servizi per l'Impiego della Provincia di Reggio Emilia fino alla fine del 2008.

Consideriamo ora alcuni interessanti **dati di flusso**, relativi al solo anno 2008, che possono fornire ulteriori elementi di conoscenza sul fenomeno.

Nel corso del 2008 sono state registrate dai Centri per l'Impiego 1.519 comunicazioni di avviamento al lavoro a livello provinciale, relative a 1.165 singoli individui nati in Albania. Di tali comunicazioni 813 (pari al 53% del totale) erano relative al solo CPI di Reggio Emilia, ed erano relative a 611 individui (pari al 52% del totale). Anche dai dati di flusso si conferma dunque la rilevanza dell'area produttiva che fa riferimento al capoluogo, già identificata in precedenza con incidenza (in termini di forza lavoro) attorno al 50% rispetto al dato provinciale complessivo.

Il rapporto tra persone avviate e pratiche di avviamento è, nel caso degli albanesi, pari al 76,7%: questo significa che, generalizzando, due terzi dei lavoratori dipendenti albanesi che nel 2008 si sono rivolti al CPI alla ricerca di un lavoro ha avuto un unico inserimento presso un datore di lavoro. Parallelamente, un quarto dei lavoratori albanesi ha dovuto avviare almeno una ulteriore pratica di avviamento, nel corso dello stesso anno.

La distribuzione dei "lavoratori albanesi 2008"<sup>30</sup> per fasce di età presenta concentrazione evidente tra i 20 e i 44 anni: qui si raccoglie quasi l'80% degli avviati al lavoro; riducendo la fascia considerata all'età 20-39 anni, il dato si porta al 70% del totale degli avviamenti nel 2008. Il dato è simile anche considerando il solo CPI del capoluogo reggiano. Molto ridotta la presenza di avviamenti per lavoratori dipendenti "over 45" (si veda la tabella più sotto).

Merita interesse un elemento relativo al livello di qualifica dei lavoratori albanesi nel 2008: quasi un terzo degli avviamenti è collocabile nella categoria "artigiani e operai specializzati" il che fornisce una prima dimensione della qualificazione di medio livello della manodopera di origine albanese operante nelle aziende reggiane. A questo va aggiunto un altro 13% in "professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi". Nel complesso, se consideriamo anche i dati di alcune altre fasce di lavoro qualificato, è possibile affermare che circa il 50% del lavoro dipendente albanese

<sup>30</sup> La definizione "lavoratori albanesi 2008" è utilizzata qui (e nel seguito del paragrafo dedicato ai dati dei Servizi per l'Impiego e dei CPI) in modo sintetico, stando ad indicare più precisamente: *atti di avviamento al lavoro realizzati nel corso del 2008 e relativi a persone nate in Albania*.

presenta una qualificazione media sul mercato del lavoro locale, almeno con riferimento agli avviamenti 2008.<sup>31</sup> Il dato ci pare significativo, e può essere indicativo di una tendenza in atto per i lavoratori albanesi, che dopo oltre un decennio di mansioni scarsamente o per nulla qualificate stanno progressivamente iniziando a posizionarsi verso segmenti di maggiore qualità in seno al mercato locale del lavoro.

A questi lavoratori più qualificati si aggiunge un 12% di avviamenti in posizioni semi-qualificate. Gli avviamenti per professioni che non necessitano di alcuna qualificazione professionale rappresentano nel 2008 il 36% del totale, cioè poco più di un terzo del totale. Questo dato se ad esempio risulta molto evidente in edilizia settore in cui gli albanesi oggi occupano anche posizioni lavorative qualificate e ricercate come il piccolo restauro o la lavorazione del cartongesso.<sup>32</sup>

#### AVVIAMENTI 2008 (FLUSSO) DI NATI IN ALBANIA PER FASCIA DI ETÀ'

Età	CPI RE		TOTALE CPI	
		%		%
16-19	78	9,6	144	9,5
20-24	179	22,0	335	22,1
25-29	167	20,5	295	19,4
30-34	107	13,2	205	13,5
35-39	124	15,3	219	14,4
40-44	70	8,6	152	10,0
45-49	36	4,4	78	5,1
50-54	22	2,7	48	3,2
55-59	20	2,5	29	1,9
60-64	9	1,1	10	0,7
65 e oltre	1	0,1	4	0,3
<b>Totale</b>	<b>813</b>	<b>100,0</b>	<b>1.519</b>	<b>100,0</b>

AVVIAMENTI 2008 E QUALIFICHE PER GLI ALBANESE	CPI REGGIO EMILIA			TOTALE CPI PROVINCIA			%
	M	F	T	M	F	T	
<b>Qualifica (1° cifra codice Istat)</b>							
Legislatori, dirigenti, imprenditori	0	0	0	0	0	0	<b>0,0</b>
Professioni individuali, scientifiche e di elevata specializzazione	7	10	17	9	11	20	<b>1,3</b>
Professioni tecniche	7	15	22	10	21	31	<b>2,0</b>
Impiegati	12	17	29	20	23	43	<b>2,8</b>
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	39	99	138	56	146	202	<b>13,3</b>
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	193	50	243	384	113	497	<b>32,7</b>
Conduttori di impianti, operai semi-qualificati addetti a macchinari fissi e mobili	30	57	87	99	77	176	<b>11,6</b>
Professioni che non necessitano di qualifiche specifiche	172	102	274	361	186	547	<b>36,0</b>
n.d.	2	1	3	2	1	3	<b>0,2</b>
<b>Totale</b>	<b>462</b>	<b>351</b>	<b>813</b>	<b>941</b>	<b>578</b>	<b>1519</b>	<b>100,0</b>

<sup>31</sup> Lo stesso dicasi anche per gli anni immediatamente precedenti, come indicato da altri dati forniti dai CPI e qui non riportati.

<sup>32</sup> Questi elementi di stampo qualitativo sono emersi durante le interviste realizzate con alcune persone albanesi residenti a Reggio Emilia

## I dati di fonte Camerale al 2008<sup>33</sup>

I dati considerati in questa parte di report si riferiscono all'insieme delle imprese attive<sup>34</sup> con sede legale a Reggio Emilia, possedute da titolari nati in Albania, iscritte alla CCIAA di Reggio Emilia. Le rilevazioni si riferiscono, salvo indicazione differente, al 31 dicembre rispettivamente degli anni 2000 e 2008.<sup>35</sup>

Nel 2000 operavano in provincia di Reggio Emilia 143 imprese a titolarità albanese, regolarmente iscritte alla Camera di Commercio; nel dicembre 2008 erano aumentate di quasi 7 volte, essendo salite infatti a 972 unità, con una crescita media annua del 27,1%. Il dato di crescita, per la propria forza numerica, non ha bisogno di commenti.

Alla crescita quantitativa davvero notevole non ha tuttavia corrisposto un mutamento significativo per quanto riguarda i settori di presenza e la diversificazione delle attività economiche imprenditoriali. In effetti, se nel 2000 il settore delle costruzioni raccoglieva l'86% delle ditte albanesi, nel 2008 il dato segnava una crescita della concentrazione settoriale con le costruzioni attestata ad oltre il 90%,

In sostanza, dopo oltre un decennio di attività di impresa, la comunità albanese di Reggio Emilia, pur crescendo in maniera impressionante, non ha saputo uscire dall'ambito settoriale delle costruzioni edili.

---

<sup>33</sup> Si ringrazia in particolare l'Ufficio Statistiche della Camera di Commercio di Modena, utilizzato in questo approfondimento sulla realtà reggiana in ragione della lunga esperienza da esso maturata sui dati e sulle analisi riferibili al fare impresa dei cittadini di origine o nascita non italiana. A partire dall'anno 2000, con la predisposizione da parte di Infocamere (società consortile di informatica del sistema camerale) di un nuovo sistema statistico di gestione degli archivi camerale è divenuto possibile allargare le statistiche prodotte dal sistema camerale anche alla dinamica imprenditoriale degli stranieri. La fonte primaria di dati è il Registro Imprese delle Camere di Commercio, e il collegato archivio REA. L'estrazione di database è ottenuta dal sistema di gestione statistica denominato *Stockview*. Nello caso degli imprenditori nati in Albania, qui trattato, viene rilevata la tipologia maggiormente utilizzata, ed in genere considerata nell'analisi e nei raffronti dell'attività imprenditoriale degli immigrati in Italia: le ditte individuali e le imprese a conduzione familiare, dove la correlazione tra titolare e impresa è diretto (a un titolare corrisponde una impresa), ed è dunque molto agevole risalire al numero di imprese in un dato territorio o settore. Per le altre forme di impresa, decisamente meno utilizzate, il database fornisce il numero di soci, gli amministratori o le altre cariche sociali, e la correlazione tra soci e numero di imprese è meno diretta. Infatti, in tali casi, il medesimo soggetto può ricoprire la stessa carica o anche cariche diverse in più aziende. Tali informazioni, pur ottenibili, hanno necessità di elaborazioni specifiche non contemplate nel presente lavoro.

<sup>34</sup> Risultano escluse dall'analisi: imprese inattive (ossia imprese che non avevano ancora dichiarato l'inizio della propria attività economica), imprese sospese (ossia le imprese che cessano per un periodo limitato la loro attività), imprese cessate, imprese in fallimento (ossia le imprese che hanno in atto un procedimento di fallimento, di concordato preventivo o di concordato fallimentare), imprese in liquidazione (ossia le imprese sottoposte ad un procedura di liquidazione volontaria ovvero coatta amministrativa).

<sup>35</sup> Si tratta di complessivamente 9 anni tra il primo dato disponibile in database e l'ultimo utile al presente approfondimento. L'estrazione dei dati è avvenuta nel febbraio 2009.

Si segnala sempre a fine 2008 e sempre a livello provinciale qualche presenza meno marginale nell'ambito delle lavorazioni meccaniche (24 ditte), nell'industria alimentare (13 ditte) e infine nell'accoglienza e ristorazione (13 ditte).

Il comune capoluogo presentava la situazione seguente, a fine 2008: un totale di 581 imprese con titolare albanese (pari al 60% del totale provinciale), di cui 536 (pari al 92%) nel settore delle costruzioni. Rispetto al 2000 (con 90 imprese in totale, e 76 nelle costruzioni) l'incremento nel periodo è del 26,3% in media annua. Si conferma inoltre la presenza marginale negli altri micro-settori, con parziale eccezione (sempre a livelli limitatissimi) per accoglienza e ristorazione (10 imprese) e quindi per le lavorazioni meccaniche (7 imprese) e l'industria alimentare (7 imprese).

IMPRESSE INDIVIDUALI E FAMILIARI DI NATI IN ALBANIA	Incid. %		Incid. %		Var.% media annua periodo
	Numero imprese	settore	Numero imprese	settore	
UBICATE NELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA	2008		2000		2008/ 2000
<b>MACROSETTORI</b>					
D Attività manifatturiere	55	5,7	10	7,0	23,8
F Costruzioni	876	90,2	123	86,0	27,8
G Commercio ingrosso e dettaglio	13	1,3	5	3,5	12,7
H Alberghi e ristoranti	13	1,3	-	-	n.c.
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	8	0,8	2	1,4	18,9
K Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3	0,3	1	0,7	14,7
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	4	0,4	1	0,7	18,9
Altre imprese	-	-	1	0,7	-100,0
<b>TOTALE IMPRESE</b>	<b>972</b>	<b>100,0</b>	<b>143</b>	<b>100,0</b>	<b>27,1</b>
UBICATE NEL COMUNE DI REGGIO EMILIA	2008		2000		2008/ 2000
<b>MACROSETTORI</b>					
D Attività manifatturiere	20	3,5	5	5,6	18,9
F Costruzioni	536	92,4	76	84,5	27,7
G Commercio ingrosso e dettaglio	9	1,5	5	5,6	7,6
H Alberghi e ristoranti	10	1,7	-	-	n.c.
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	2	0,3	2	2,1	0,0
K Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	2	0,3	1	1,1	9,1
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	2	0,3	1	1,1	9,1
Altre imprese	-	-	-	-	-
<b>TOTALE IMPRESE</b>	<b>581</b>	<b>100,0</b>	<b>90</b>	<b>100,0</b>	<b>26,3</b>
Legenda: n.c. = non calcolabile					

Altri comuni della provincia dove risulta relativamente consistente la presenza di imprese a titolarità albanese sono Scandiano (46), Castelnuovo Monti (38), Reggio (35), Bibbiano (25) e Rubiera (22).<sup>36</sup>

Alcuni altri elementi meritano di essere rilevati, sempre rispetto agli imprenditori nati in Albania e operanti a Reggio Emilia nel 2008.

Il primo dato riguarda l'appartenenza di genere dell'imprenditoria albanese:<sup>37</sup> soltanto il 2,5% delle aziende presenta titolarità di una donna albanese, mentre il 97,5 ha per titolare un maschio. Il dato maschile sale al 99,7% nel settore delle costruzioni. Gli unici ambiti nei quali la presenza femminile è prevalente (ma si tratta comunque di piccoli numeri) è nell'ospitalità e ristorazione (7 titolari donne su 13 attività) e nelle imprese di servizi immobiliari e di nolo (2 su 3).

Il secondo dato riguarda la composizione demografica: quasi due terzi dei titolari di impresa albanesi attivi in provincia di Reggio Emilia rientra nella fascia 30-49 anni, mentre oltre il 30% è nella fascia più giovane (18-29 anni). In due macrosettori è assente la componente più giovane: nella logistica e nelle attività immobiliari e di nolo; qui risulta particolarmente forte la componente più anziana (dai 50 ai 69 anni nelle attività immobiliari e nolo) o quella intermedia (30-49 anni nella logistica). Infine si segnala il settore dei servizi sociali e alla persona, dove la distribuzione per età risulta particolarmente "equilibrata" nelle sue componenti, soprattutto se confrontata con gli altri settori.

Per quanto riguarda il comune di Reggio Emilia, si conferma sostanzialmente il quadro demografico di insieme visto per la provincia reggiana. Tuttavia la composizione per età degli imprenditori di origine albanese risulta maggiormente sbilanciata verso la fascia più giovane, e in 4 macrosettori manca completamente la componente degli over 50.

---

<sup>36</sup> Il comune di Rubiera è l'unico, tra quelli qui indicati, a non avere una presenza quasi esclusiva delle aziende di albanesi nel settore delle costruzioni. Si ha infatti una relativa presenza anche nelle lavorazioni meccaniche (7 imprese su 22).

<sup>37</sup> Il dato di genere è basato sulle rilevazioni delle imprese con titolare albanese al 30 settembre 2008. Questi dati riguardano la dimensione provinciale locale, ma sono direttamente trasferibili nei diversi comuni, incluso il capoluogo reggiano.

<b>IMPRENDITORI ALBANESI PER FASCE DI ETÀ'</b>				
<b>Imprenditori albanesi della provincia di Reggio Emilia al 31 dicembre 2008, per settori e fasce di età</b>	<b>18 - 29</b>	<b>30 - 49</b>	<b>50 - 69</b>	<b>Totale</b>
<b>MACROSETTORI</b>	<b>%</b>	<b>%</b>	<b>%</b>	<b>%</b>
D Attività manifatturiere	21,8	72,7	5,5	100,0
F Costruzioni	32,2	63,2	4,6	100,0
G Commercio	23,1	69,2	7,7	100,0
H Alberghi e ristoranti	30,8	61,5	7,7	100,0
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-	87,5	12,5	100,0
K Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	-	66,7	33,3	100,0
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	25,0	50,0	25,0	100,0
<b>Totale imprese</b>	<b>31,1</b>	<b>64,0</b>	<b>4,9</b>	<b>100,0</b>
<b>Imprenditori albanesi del comune di Reggio Emilia al 31 dicembre 2008, per settori e fasce di età</b>	<b>18 - 29</b>	<b>30 - 49</b>	<b>50 - 69</b>	<b>Totale</b>
<b>MACROSETTORI</b>	<b>%</b>	<b>%</b>	<b>%</b>	<b>%</b>
D Attività manifatturiere	30,0	70,0	-	100,0
F Costruzioni	34,7	60,6	4,7	100,0
G Commercio	11,1	88,9	-	100,0
H Alberghi e ristoranti	30,0	70,0	-	100,0
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-	100,0	-	100,0
K Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	-	50,0	50,0	100,0
O Altri servizi pubblici, sociali e personali	50,0	-	50,0	100,0
<b>Totale imprese</b>	<b>33,9</b>	<b>61,5</b>	<b>4,6</b>	<b>100,0</b>

Infine alcune considerazioni sul solo settore delle costruzioni e sulla consistenza della comunità albanese di Reggio Emilia rispetto al contesto dell'immigrazione e del territorio.

Nel comune capoluogo a fine 2008 erano registrate 1.831 ditte individuali con titolare extra-UE nel settore delle costruzioni. La comunità albanese risulta al primo posto, col 29% del totale e seguita a distanza da altri gruppi nazionali quali Egitto (col 24%) e Tunisia (21%) e a grande distanza Serbia-Montenegro e Marocco. A livello provinciale sempre a fine 2008 si registravano 2.994 ditte individuali con titolare extra-UE nel settore delle costruzioni. Si conferma il posizionamento e la quota preminente della comunità albanese, seguita qui da tunisini (21%), egiziani (16%), marocchini (10%) e quindi ad una certa distanza da serbo-montenegrini e da turchi.

Infine si segnala un dato singolare, che dovrebbe meritare un approfondimento specifico, relativo al posizionamento della provincia

di Reggio Emilia rispetto al quadro nazionale<sup>38</sup>,. Pur non essendo l'area reggiana ai primi posti in Italia in quanto a presenza di residenti albanesi, le imprese di costruzione di titolati albanesi registrate a Reggio Emilia si collocano al secondo posto in Italia dopo la provincia di Firenze e davanti ad aree importanti quali Milano, Varese e Torino. Seguono poi a distanza altre province quali Prato, Alessandria, Brescia. Le prime province emiliane (Bologna e Modena) presentano all'incirca un terzo della consistenza delle imprese albanesi del reggiano.<sup>39</sup>

I colloqui realizzati con alcune persone albanesi residenti a Reggio Emilia confermano che l'impresa tipica albanese in edilizia è una ditta individuale o una piccola impresa con uno o due dipendenti che eseguono generalmente piccole lavorazioni. Viene tuttavia segnalata anche la presenza di alcune imprese di medie dimensioni capaci di realizzare lavori più strutturati. Nell'ultimo anno inoltre sembra si sia avviato un percorso di immigrazione di ritorno nel settore edile: sembra infatti che l'Albania stia attraversando un periodo di grandi investimenti e ristrutturazioni in edilizia che attrae gli imprenditori edili albanesi mentre la crisi in Italia ha invece bloccato e fortemente diminuito il lavoro a Reggio Emilia.

---

<sup>38</sup> Più in generale l'approfondimento dovrebbe riguardare le imprese a titolare straniero (non solo albanese) nelle costruzioni, con sede nella provincia reggiana e ovviamente con riguardo specifico al capoluogo. Quasi 3.000 aziende di costruzione detenute da cittadini extra-UE e con sede a Reggio Emilia sono davvero un numero estremamente importante, che richiama l'attenzione. E che potrebbe facilmente celare realtà di "finta impresa" (es. lavoratori "quasi-dipendenti" ma con partita IVA, imprese con titolare ma senza altri addetti, ecc.). E sarebbe interessante e utile in termini conoscitivi indagare il collegamento settoriale tra imprese di stranieri, ditte individuali tenute da italiani e rapporti di fornitura verso grandi aziende e maggiori gruppi edili operanti in ambito reggiano. E l'impatto di tutto ciò sul sistema sociale ed economico locale, ivi inclusi gli aspetti (presenti) di non regolarità e di mancata sicurezza sul lavoro.

<sup>39</sup> Si veda su questo, per alcune indicazioni quantitative (basate su dati Infocamere) Di Sciuolo, L., Licata, D., & Pittau, F. (2008). L'imprenditoria albanese in Italia. In R. Devole, F. Pittau, A. Ricci, & G. Urso (A cura di), Gli Albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione (p. 38-44). Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS.

## Infortunî sul lavoro

In Emilia-Romagna (dato INAIL 2006) gli albanesi si posizionavano al secondo posto tra i cittadini extra-UE per infortunî sul lavoro, con 2.734 casi nell'intera regione, pari al 12% degli incidenti denunciati. La comunità albanese risultava, sempre in Emilia-Romagna, preceduta soltanto dai cittadini nati in Marocco, e seguita da tunisini, romeni (non ancora comunitari nel 2006) e pakistani.<sup>40</sup>

Il dato 2006 veniva confermato anche nel 2007, con 2.859 incidenti sul lavoro occorsi a cittadini albanesi in Emilia-Romagna, sempre preceduti dai marocchini. Inoltre, le tabelle INAIL mostrano qui la Romania balzare al terzo posto (subito dopo l'Albania) con 2.340 casi denunciati (il fenomeno è da collegarsi all'ingresso il primo gennaio 2007 nella UE e con il maggiore afflusso di romeni in Italia).<sup>41</sup>

I dati INAIL relativi alla provincia di Reggio Emilia nel 2007<sup>42</sup> riportano un totale di 3.719 incidenti sul lavoro occorsi a cittadini di nazionalità straniera. La comunità albanese, con 312 incidenti (pari all'8,4%) si colloca al secondo posto dopo la comunità marocchina (910 incidenti). Altre comunità seguono quella albanese per incidentalità, con consistenze relativamente simili: India, Pakistan e Tunisia. Si collocano sempre su posizioni consistenti, ma relativamente, minori Ghana e Romania.

STRANIERI - Infortuni nel 2007 denunciati all'INAIL				
<b>INDUSTRIA, SERVIZI E AGRICOLTURA</b>				
PAESE DI NASCITA:	Emilia Romagna	%	Reggio Emilia	%
MAROCOCCO	6.419	23,5	910	24,5
ALBANIA	2.859	10,5	312	8,4
ROMANIA	2.340	8,6	162	4,4
TUNISIA	2.115	7,8	239	6,4
PAKISTAN	878	3,2	268	7,2
SENEGAL	750	2,7	66	1,8
INDIA	644	2,4	277	7,4
GHANA	608	2,2	177	4,8
GERMANIA	591	2,2	84	2,3
POLONIA	576	2,1	42	1,1
MOLDAVIA	557	2,0	65	1,7
SVIZZERA	551	2,0	58	1,6
NIGERIA	545	2,0	56	1,5
Altri Paesi	7.856	28,8	1.003	27,0
<b>TOTALE</b>	<b>27.289</b>	<b>100,0</b>	<b>3.719</b>	<b>100,0</b>

Fonte: INAIL 2008

<sup>40</sup> Il dato è riportato in Regione Emilia Romagna, Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna – dati al 2006*. Si veda in particolare a pag. 54 la tabella 39 che riporta le prime 20 nazionalità extra-UE in termini di incidenti sul lavoro.

<sup>41</sup> Dati riportati in una sintesi INAIL dei principali dati relativi a Emilia-Romagna e sue province nel 2007. Il documento, non datato, è dei primi mesi del 2008.

<sup>42</sup> Ultimo dato disponibile nelle pubblicazioni INAIL, al marzo 2008.

## Notazioni finali sulla numerosità degli occupati

Può essere utile, in chiusura di analisi, ricapitolare alcuni elementi quantitativi che possono meglio aiutare nella comprensione del fenomeno “albanesi, lavoro e impresa” a Reggio Emilia.

Innanzitutto la “stima demografica” della forza lavoro albanese occupata e residente a Reggio Emilia capoluogo: a partire da una base di popolazione in età lavorativa pari a 2.345 unità a fine 2008, si valutano in 1.656 le persone in posizione di occupati (dipendenti o autonomi). A livello provinciale abbiamo invece una popolazione in età lavorativa di 4.713 unità, delle quali 3.327 in posizione di occupati (dipendenti o autonomi).

Dai dati dei Centri per l’Impiego provinciali a fine 2008 risultavano occupati 2.207 lavoratori nati in Albania. A questi si aggiungono per lo stesso anno 972 imprenditori nati in Albania, titolari di azienda registrata presso la CCIAA di Reggio Emilia.

Nell’insieme, al 31 dicembre 2008 la somma di lavoratori dipendenti e imprenditori autonomi nati in Albania raggiunge la cifra di 3.179 addetti, operanti in provincia di Reggio Emilia. Come si vede, e con le dovute cautele, tale valore è ampiamente compatibile con la stima realizzata a partire dal dato demografico (3.327), e dunque con la popolazione albanese residente nel reggiano.<sup>43</sup>

A livello di comune capoluogo, analogamente, possiamo affermare che a fine 2008 operavano come dipendenti 1.107 addetti nati in Albania.<sup>44</sup> Gli imprenditori registrati nel comune di Reggio Emilia erano nello stesso periodo 581. In totale dunque si raggiunge una occupazione di 1.688 persone (tra dipendenti e autonomi) nate in Albania. Considerando che il dato di occupazione dei dipendenti include anche lavoratori di alcuni comuni limitrofi, il valore finale degli addetti albanesi potrebbe quantificarsi più correttamente in circa 1600 addetti residenti nel capoluogo. Anche tale dato risulta chiaramente compatibile con la dimensione demografica (e di occupazione) dei residenti albanesi del comune di Reggio Emilia.

<sup>43</sup> Questi dati considerano, in via di massima, le posizioni di lavoro e di impresa regolari, o almeno esplicitamente dichiarate. La valutazione e quantificazione delle attività non regolari, pur possibile, necessiterebbe di una ricerca e analisi specifica.

<sup>44</sup> Si rammenta che il dato include i lavoratori di alcuni comuni limitrofi, afferenti al CPI di Reggio Emilia.

## 5. Conclusioni e ipotesi di approfondimento

L'immigrazione albanese a Reggio Emilia ha superato la fase emergenziale delle prime ondate degli anni novanta e appare essere mediamente ben inserita nella città. Questo sta avvenendo in modo piuttosto diffuso a livello nazionale, come ben descritto da Enrico Pugliese in un articolo comparso su il Manifesto del 7 maggio 2009:

“...è il caso di ripercorrere velocemente la storia degli immigrati albanesi da quando venivano salutati come novelli Skanderbeg, a quando divennero l'emblema dell'immigrazione clandestina, gestita dagli «scafisti criminali», a ora che non se ne parla più. Ed è normale che non se ne parli: gli albanesi lavorano, hanno famiglia e i figli vanno a scuola. Non mancano i problemi e le difficoltà, non manca neanche qualche delinquente. Ma nel complesso non c'è nulla di eclatante che li riguardi. Vanno e vengono tra Italia e Albania con le navi di linea e non ci sono più pericolosi attraversamenti e sbarchi rocamboleschi. Insomma poche cose da raccontare e poche immagini da riprendere dopo tutto il veleno che è stato versato su di loro negli scorsi anni. Nell'immaginario italiano e nei mezzi di comunicazione di massa gli albanesi salgono e scendono. E l'immagine prevalente esaspera la realtà ed esclude la complessità dei processi. Alla difficile fase dell'immigrazione di massa sono seguite la normalizzazione e l'integrazione, che non interessano nessuno.”

Se gli immigrati albanesi non sono più “appetibili” dal punto di vista mediatico, essi mai come oggi sono visibili nella semplicità della vita quotidiana. A Reggio Emilia, ad esempio, gli Albanesi richiedono di essere riconosciuti e valorizzati nel proprio rapporto con la città ed i servizi e desiderano diffondere e fare conoscere la propria storia e cultura. Essi evidenziano criticità e manifestano legittime esigenze da cittadini e cercano di trovare un proprio spazio tra la nuova vita e il bagaglio di tradizioni e ricordi delle origini. Il medesimo discorso vale per gli Albanesi provenienti dal Kosovo che tuttavia, essendo di immigrazione più recente, ancora sembrano necessitare di tempo e

supporto da parte dei servizi nel proprio processo di ricerca di una vita socialmente ed economicamente stabile.

La ricerca preliminare presentata in queste pagine ha evidenziato diversi nodi interessati e piste di lavoro e/o intervento da seguire nell'ottica della costruzione di politiche per l'immigrazione volte non solo a superare le emergenze, ma volte a promuovere l'inclusione, la coesione sociale e le pari opportunità tra tutti i suoi cittadini. Tra questi segnaliamo:

- L'esigenza di rappresentanza degli immigrati albanesi nei confronti delle istituzioni e della città;
- L'esigenza di poter essere sostenuti nel tramandare ai propri figli la lingua d'origine;
- Il desiderio di fare conoscere la storia e la cultura albanese alla città;
- La necessità di avere un maggiore corrispondenza del proprio titolo di studi con il lavoro svolto, problema sentito in particolar modo dalle donne;
- La verifica della necessità di potenziamento delle attività di mediazione con gli immigrati di origine albanese;
- La necessità di approfondire le tematiche delle seconde generazioni e del rapporto con la famiglia tradizionale
- La necessità di approfondire il ruolo dell'uomo e della donna nella famiglia;
- La necessità di approfondire il tema del lavoro, in particolare le questioni relative alle imprese albanesi nel settore edile e di verificare il nesso con il lavoro irregolare.
- L'approfondire le differenze tra gli Albanesi dell'Albania e quelli di origine kosovara

## Bibliografia

Ademi, I. (2009, Febbraio 5). *I schemi piramidali albanesi e Madoff, il guru di Wall Street*. Tratto il giorno Febbraio 5, 2009 da Albania News: <http://www.albanianews.it/economia/i-schemi-piramidali-albanesi-e-madoff-il-guru-di-wall-street>

Batt, J., Glenny, M., Kostovicova, D., Mai, N., Ragaru, N., Schmidt, F., et al. (2008). *Is there an Albanian question?* Chaillot Paper, EU, Institute for Security Studies, Parigi.

Cancedda, F. (2009, Marzo 25). *Il Kosovo e la guerra umanitaria - Caffè Sarajevo*. Tratto il giorno Marzo 25, 2009 da caffè Sarajevo: <http://caffesarajevo.amisnet.org/2009/03/25/il-kosovo-e-la-guerra-umanitaria/>

CARITAS. (2001). *Immigrazione: Dossier Statistico 2001*. Roma: Edizioni "Nuova Anterem".

Chiodi, L., & Puto, A. (2009, Marzo 23). *Quando l'identità aiuta*. Tratto da Osservatorio sui Balcani: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/11088/1/45/>

Cittadini, S. (2007). I sentimenti e gli atteggiamenti religiosi. In E. Pattarin (A cura di), *Fuori dalla inerità delle cose semplici* (p. 140-157). Milano: Angeli.

Di Sciuillo, L., Licata, D., & Pittau, F. (2008). L'imprenditoria albanese in Italia. In R. Devole, F. Pittau, A. Ricci, & G. Urso (A cura di), *Gli Albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione* (p. 38-44). Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS.

Dones, E. (2007). *Le vergini giurate*. Milano: Feltrinelli.

Gjierji, M. (2008). Storie di immigrati albanesi: tra difficoltà di integrazione e prospettive di ritorno. In R. Devole, F. Pittau, A. Ricci, & G. Urso (A cura di), *Gli Albanesi in Italia* (p. 77-82). Roma: Centro Studi e Ricerche Idos.

Ibrahimi, A. (2008). *Rosso come una sposa*. Torino: Einaudi.

ISTAT. (2009, Marzo 19). *Demo-Geodemo. - Mappe, Popolazione, Statistiche Demografiche dell'ISTAT*. Tratto il giorno Marzo 25, 2009 da ISTAT: <http://demo.istat.it/altridati/permessi/index.html>

Mai, N. (2004). 'Looking for a More Modern Life...'. *1* (1), p. 3-22.

Mai, N. (2008). Albanian migrations: demographic and other transformations. In J. Batt, *Is there an Albanian question?* (p. 61-72). Paris: EU Institute for Security Studies.

Mai, N. (2005, Aprile). Transnational Media and Migration: the re-negotiation of 'youth identities' within the Albanian migratory flow. *Transitions*, 45 (1), p. 79-91.

Paterno, A., D'Angelo, A., Strozza, S., & Galanxhi, E. (2006). Albanesi in patria e all'estero: migrazione e popolazioni a confronto. In A. Paterno, S. Strozza, & L. Terzera, *Sospesi tra due rive. Migrazione e insediamenti di albanesi e marocchini* (p. 9-43). Milano: Angeli.

Paterno, A., Strozza, S., & Terzera, L. (A cura di). (2006). *Sospesi tra due Rive*. Milano: Angeli.

Pittau, F., & Devole, R. (2008). Gli immigrati albaesi in Italia: ondate migratorie e atteggiamenti della popolazione. In R. Devole, F. Pittau, A. Ricci, & G. Urso (A cura di), *Gli albanesi in Italia. Conseguenze economiche e sociali dell'immigrazione* (p. 12-24). Roma: Centro Studi e Ricerche IDOS.

Pugliese, E. (2009, maggio 7). Quando i Rumeni erano gli Albanesi. Articolo pubblicato su Il Manifesto.

Rukaj, M. (2008, Gennaio 7). *Tosk e gheg, questioni di lingua*. Tratto il giorno Marzo 24, 2009 da Osservatorio sui Balcani: <http://www.osservatoriobalcani.org/article/articleview/8504/1/41/>

Strozza, S., & Terzera, L. (2006). Albanesi e marocchini in Italia: cosa dicono i dati ufficiali? In A. Paterno, S. Strozza, & L. Terzera, *Sospesi tra due rive: migrazioni e insediamenti di albanesi e marocchini* (p. 71-94). Milano: Angeli.

Veneto Lavoro. (2007, Agosto 6). *Gli immigrati albanesi in Italia e in Veneto*. Tratto da [www.migravalue.net](http://www.migravalue.net/public/allegati_documenti/Albania_2007%20x%20sito.pdf) Migravalue: [http://www.migravalue.net/public/allegati\\_documenti/Albania\\_2007%20x%20sito.pdf](http://www.migravalue.net/public/allegati_documenti/Albania_2007%20x%20sito.pdf)

Vuka, E. (2007). Albania. In M. Tognetti Bordogna (A cura di), *Arrivare non basta* (p. 438-454). Milano: Angeli.